TORINO
Anno 73 Num. 119
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

SABATO
20 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1169

LA TRIONFALE GIORNATA DI AOSTA

FERREE PAROLE DEL DUCE

Mussolini esalta l'antico spirito militare dei piemontesi oggi patrimonio comune di tutti gli Italiani -- I magnifici alpini sono in grado di togliere qualsiasi illusione da qualsiasi parte

Parla il Duce

Aosta, 19 maggio.

Nel discorso al popolo di Aosta, il Duce ha espresso la propria gioia per trovarsi ancora tra la forte gente valdostana, in questa Aosta che ha il singolare privilegio di conservare tanti monumenti del primo Impero di Roma.

Dopo essersi compiaciuto dei progressi compiuti in questi anni dalla città, ha annunciato che gli impianti Cogne saranno ancor più potenziati.

Il Duce ha proseguito affermando che Egli ha riportato una magnifica impressione dalla visita alla Scuola centrale di alpinismo militare e dalla rassegna passata stamane a un reggimento di quei magnifici alpini che sono in grado di togliere qualsiasi illusione da qualsiasi parte.

Il Duce ha esaltato quindi l'antico spirito militare dei piemontesi, che è oggi patrimonio comune di tutti gli Italiani e che ci permette di guardare tranquillamente il futuro.

Ricordando che stamane a Madrid ha avuto luogo la grande parata della Vittoria, in cui i Legionari italiani hanno sfilato per primi, ha affermato che la vittoria di Franco con cui la Spagna torna una e libera nel Mediterraneo, è anche la nostra vittoria.

Il Duce parla alla grande adunata del popolo di Aosta.

Ad Ivrea

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Ivrea, 19 maggio.

«Duce, la provincia romana di Aosta Vi saluta esultante ed è tutta fermamente ai Vostri ordini col motto alpino: "Si va oltre"». Così, in un'architettura sintetica di aquile e fasci littori, si presenta ai pressi di Piverone la provincia che ha oggi l'onore di ospitare il Duce per offrirGli l'imponente complesso delle sue opere e della sua fede. Ad accoglierLo vi sono anche il prefetto di Aosta D'Eufemia e il segretario federale Giarey, con una moltitudine di rurali convenuti dalla zona circostante. Da Ivrea si sono spinti sin qua anche una compagnia di alpini in congedo, per dirGli l'immutato amore alla montagna, e uno stuolo di motociclisti.

Ivrea segnerà oggi il primo contatto con il popolo ed attende in un palpito solo.

Ivrea, definita «ce mauvais tron» dal Vendôme che, nel 1704, vi perdette 24 giorni più del previsto e settemila uomini, ha tutt'altro che l'aspetto di un buco; è sentinella di prim'ordine sulla Val d'Aosta e sorride nelle sue colline verdi, nell'impetuoso scorrere della Dora ricca d'acque, nell'addobbo di bandiere, fiamme, gonfaloni, nella gioventù prosperosa e abbondante.

Cuorgnè, Castellamonte, Strambino, Caluso, Azeglio, Cigliano e i centri minori del Canavese hanno inviato migliaia e migliaia di fedeli che gremiscono la città, conferendole l'aspetto di una piccola metropoli. Il Municipio, con i suoi valletti in divisa, con gli arazzi pregiati alle finestre, con la lunga teoria di gonfaloni al vento, ha l'aspetto degli antichi tempi, quando si accingeva a ricevere — come fattore di primo piano — i potenti della terra. C'è, in più, la mole formidabile dell'organizzazione fascista che moltiplica la forza umana nel senso puramente fisico, con lo spirito teso verso le realizzazioni massime, a dispetto degli ostacoli e delle incomprensioni. In piazza Littoria uno specchietto ne riassume i risultati: negli ultimi dieci anni — non certamente facili — gli agricoltori hanno raddoppiato la produzione granaria, gli industriali, da una produzione di milioni 36,800 si sono spinti a milioni 195,808 mentre le esportazioni sono salite da milioni 10,540 a milioni 72,750. Accanto, sta quindi benissimo la frase mussoliniana: «Qualunque cosa accada, Vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mète saranno raggiunte».

Il Duce arriva alle ore nove, segnalato dallo stuolo di motociclisti, dal suono festoso delle sirene e delle campane. Egli viene da Vercelli che Gli ha tributato una ultima fiammante dimostrazione di affetto, ripetutasi a San Germano, Santhià, Cavaglià, Viverone, Piverone, Palazzo, Bollengo. Sono con lui i ministri Starace, Thaon di Revel e Alfieri. In corso Massimo D'Azeglio i reggimenti 54° Fanteria e 4° Alpini presentano le armi mentre, di lontano, giunge l'eco di acclamazioni frementi. E' la prima folla, fasciata e massaie rurali, adunati in piazza Littorio, accanto a una selva di bandiere, labari e gagliardetti.

Quand'Egli scende di macchina per recarsi alla Casa Littoria costruita di recente e che si trova nella stessa piazza, l'entusiasmo sale, moltiplicato dal Suo sorriso vicino, dalla Sua affabilità cordiale.

«Duce! Duce!», invoca la massa, scontenta di vederLo sparire nella costruzione che attende dalla Sua visita l'auspicio migliore.

«Duce! Duce!».

Ed Egli si affaccia dalla terrazza, una, due, più volte, cedendo all'invocazione affettuosa e rispondendo con un aperto sorriso e il braccio teso nel saluto romano. Il Segretario del Fascio, Emilio Rosiagno, Lo ha guidato per le varie sale mostrandoGli e illustrandoGli il particolare ordinamento dell'organizzazione.

Non appena Egli ricompare sulla piazza, l'entusiasmo risplende in tono altissimo e Lo accompagna lungo il corso Botta dove si trovano i Dopolavoro di Ivrea e del Canavese, lungo il corso Re Umberto a specchio della Dora dove si presenta schierata la magnifica GIL, esclusi i Figli della Lupa, raccolti invece all'estremità del corso stesso, in una tribuna a gradini rialzati e semiverticali, tanto da fornire l'illusione di un quadro in un'offerta simbolica. Il Duce la contempla con aperto soddisfazione.

Prima d'imboccare il corso Cavour, dove comincia l'ammassamento della popolazione non inquadrata, il Duce ha attraversato il quartiere Vittorio Emanuele, creato — con la volontà superiore a ogni ostacolo — in una zona difficilissima, che richiedette prima ardui lavori di adattamento. Due file gli Lo applaudono, e con particolare insistenza quella costituita quasi per intero dagli Istituti religiosi, i quali, come tutto il resto d'Ivrea, e come ricorda uno striscione «da Arduino al Duce, ha avuto otto secoli di fede nei destini d'Italia».

Così, lungo tutto il percorso, uno stesso fremito Lo accompagna fino all'ultima scritta che riassume l'anima della città e dei dintorni con con la semplice frase: «Duce ti ringraziamo». E' la voce di quel Canavese che Egli nel 1925 lodò per averne sentito la fede «purissima come i suoi laghi, ai piedi delle Alpi inviolabili».

Antonio Antonucci

Nelle strade di Ivrea tra siepi di popolo plaudente.

Il Duce transita sotto l'arco di Augusto entrando in Aosta.

Un settore dell'ammassamento di Aosta mentre parla Mussolini.

L'odierna radiotrasmissione

Tutte le stazioni dell'Eiar, oggi, alle ore 18,30, trasmetteranno da Cuneo la radiocronaca dell'adunata delle Camicie Nere e del popolo in piazza del Littorio alla presenza del Duce.

Generoso gesto del Duce verso 75 vecchi operai biellesi

Biella, 19 maggio.

A ventiquattr'ore di distanza dalla visita del Duce, Biella vive ancora nel clima di ardente entusiasmo suscitato dalla presenza del Fondatore dell'Impero. Si ha intanto notizia di un gentile episodio che denota una volta ancora il grande cuore del Duce, ognora palpitante di tenerezza per il popolo che lavora.

Nello stabilimento Rivetti al Duce vennero presentati settantacinque operai ed operaie, fedelissimi del lavoro, ai quali, per solennizzare il grande evento, i titolari della ditta destinarono di assegnare cinquecento lire ciascheduno. Saputo della deliberazione, il Duce ha dato ordine che nella busta di ognuno dei premiati venissero aggiunte altre cinquecento lire, in segno della Sua personale simpatia.

Più tardi, nella Casa del Fascio, il presidente della Cassa di Risparmio consegnava al Fondatore dell'Impero duecentomila lire. Il Duce ha dato subito ordine perchè tale cifra venisse destinata ad opere di bene nella nostra città.

Il Duce, in occasione della Sua visita ad Asti, ha erogato lire 310 mila 500 per la costruzione della strada di Serole; lire 250.000 per l'opera Maternità infanzia e lire 250.000 per le colonie della GIL.

Il Duce, in occasione della Sua visita a Novara, ha erogato lire 500.000 all'ospedale, lire 250 mila alla G.I.L. per refezione scolastica, lire 200.000 alle famiglie numerose.

Il Duce ha erogato, in occasione della Sua visita a Vercelli, lire 200.000 per restauri alla basilica di S. Andrea, lire 500.000 per la nuova sede della GIL, lire 500.000 per le famiglie numerose della provincia e L. 100.000 per la strada montana di Curino.

L'anima e il volto della città augustea

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aosta, 19 maggio.

La romana Valle d'Aosta, la cui gente forte e rude come le Alpi, temprata a tutti gli ardimenti del monte, provata dagli eroismi passati, accesa dal radioso presente, temprata per le imprese future, è alpinaiosa, vigile, attiva espressione del Piemonte fedele, ha accolto il Fondatore dell'Impero con il suo inconfondibile animo. La provincia più montanara di questo Piemonte, baciato dal vento dell'Alpe, montanaro anch'esso per tenacia di propositi, per volontà, per temperamento, si è distinta dalle altre provincie visitate in questi giorni da Mussolini per il suo carattere di schietto cuore. Questa è gente che dà il cuore e tace. Gente che dà il sangue e tace. Gente che offre la vita tacendo. Lo ha dimostrato il suo battaglione, quel battaglione che meritò la medaglia d'oro nella strenua guerra di montagna, non dicendo che le brevi parole che ora costituiscono il motto degli Alpini Aostani: «Ch'a costa lon ch'a costa, viva l'Aosta».

Fra operai e rurali

Il Fondatore dell'Impero, dopo il trionfale passaggio per Ivrea, si ferma a Borgofranco per visitarvi gli stabilimenti della S. A. L dell'Alluminio, ove è accolto da una folla esultante di dirigenti e operai. Un Balilla all'ingresso Gli presenta un grande mazzo di rose rosse, dopo di che accompagnato dal presidente della Società Mario Bella e dal direttore degli stabilimenti ingegnere Scalvedi, il Fondatore dell'Impero inizia la visita dalla centrale di conversione, dove sono installate grandiose convertitrici per potenza in corrente di circa 20 mila kw. Premendo quattro pulsanti, il Duce mette in moto quattro grandi macchine che sono fra le più perfette oggi esistenti. Terminata la visita, Mussolini pone la firma sull'albo dei visitatori ed esamina le carte relative al grande impianto idroelettrico di Montalto.

All'uscita dalla centrale, il Duce, salutato al Suo passaggio dalle acclamazioni delle maestranze ferme ai posti di lavoro, visita il reparto in cui vengono fusi i materiali, assistendo, visibilmente interessato, ad una colata di alluminio nelle lingottiere. Quindi un vasto padiglione, dove è installato il nuovo complesso di forni.

Mussolini lascia Borgofranco fra due ali di operai che Lo invocano.

A Carema il Duce fa una nuova brevissima fermata. I rurali del luogo sono venuti ad attendere Mussolini portando tutti gli attrezzi enologici con i quali fanno il loro rinomato vino. Fermato dagli applausi e dal richiamo della folla, il Duce si volge sorridendo, chiama presso di Sè uno di quegli uomini e gli chiede un bicchiere di quel vino. Il robusto valligiano si volge verso i camerati, cerca attorno a sè. Non un attrezzo manca, non la botte, non il torchio, non la bigoncia. Si è però dimenticato di portare una bottiglia di vino. Mussolini sorride: «Sarà per un'altra volta!» dice con un gesto incoraggiante. I buoni, i forti montanari, ancora umiliati di non aver potuto soddisfare la richiesta dell'Uomo tanto atteso, taluni pallidi, tal'altri col volto coperto di rossore, non hanno nemmeno più la forza di applaudire. Colui al quale si darebbe tutto, non ha avuto nel piccolo borgo montano quel bicchiere di vino che quassù non si nega a nessuno.

Il ricordo dell'episodio rimarrà fino alla morte nel cuore di questi uomini, rimarrà con un senso di accorato rimpianto. Ma vi rimarrà anche la promessa di «quell'altra volta», cioè di un prossimo ritorno, di un nuovo incontro.

Il cuore della valle

A Ponte S. Martino la macchina che reca il Duce si inoltra per la valle aostana chiusa dai monti già verdeggianti, ma ancora coperti di candidissima neve sull'alto, presso l'azzurro del cielo che, fattosi terso dopo giornate di pioggia, è sfavillante di sole. La manifestazione che accoglie Mussolini lungo tutti i paesi della valle è così toccante che la registrazione troppo arida di cronisti ci pare spoglia a dire appieno ciò che il cuore di questa gente ha voluto significare, talora con ingenui atti e gesti, ma sempre con quell'animo commosso, accorato dei semplici che accostano la grandezza.

Bandiere al vento cuori in tumulto

Gigantesche rassegne di uomini e di opere, avvio a nuove imprese, le conquiste di oggi e di domani, nella infocata cornice del popolo acclamante

La grandezza di Mussolini si vede qui più che altrove, negli occhi lucenti di commosse lacrime dei vecchi, nei volti segnati e adusti degli uomini, nel sorriso dei bimbi, che hanno imparato ad amare l'Uomo del nostro destino, su su, nelle piccole scuole di montagna, raggiunte ogni mattina dopo ore ed ore di cammino.

Un'ampia scritta è all'ingresso di Ponte S. Martino: «Duce, va piano, ti vogliamo vedere». Sul ponte romano che vide le legioni di Augusto, questi Italiani di Mussolini hanno scritto a caratteri bianchi: «Marceremo come il Duce vuole, dove Roma già passò».

A Donnas dei grandi vasi di fiori sono disposti a un lato della strada sul parapetto che sovrasta la Dora sonante di acque, di fronte alla folla assiepata, di fronte alle massaie rurali, madri feconde e laboriose, allo schieramento dei Giovani Fascisti, degli Avanguardisti, dei Balilla, rigogliosa garanzia di futuro dell'Idea rivoluzionaria.

Dopo la chiusa severa di Bard, che profila quel forte che arrestò più volte le invadenti armate straniere, ecco Arnaz. Qui le madri recano al passaggio del Condottiero sulle braccia i teneri bimbi. A Castel Verrès una grande «M» è disposta come un arco sopra la strada. Su piattaforme, sovrastanti le une alle altre, sono Figli della Lupa, Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti.

A S. Vincenzo della Fonte sono nuove madri con i teneri pargoletti. E' nuova folla che chiama il Duce.

A Castiglione Dora l'arrivo del Duce è salutato da alte acclamazioni di un migliaio di operai dell'impresa costruttrice della nuova centrale e dalla popolazione tutta. Mussolini, dopo l'alzabandiera, passa in rivista gli operai e procede senz'altro all'inaugurazione della centrale del Gruppo Sip che utilizza 10 metri cubi d'acqua su un salto di m. 279,20. Il canale è quasi tutto in galleria forzata lungo 2600 metri, terminante in un pozzo epizoometrico dal quale parte la condotta forzata costituita da due tubazioni in acciaio del diametro di m. 1,10. Nella centrale verranno installati due gruppi turbo alternatori di 13 mila Kw. ognuno per una produzione annua complessiva di kwh 65 milioni.

Il cuore di Mussolini

All'uscita di Castiglion Dora con tutta la popolazione del luogo sono anche i valligiani discesi da Torgnone. I forti uomini dell'Alpe hanno portato con loro le mogli ed i figli. Nessuno è rimasto lassù nel piccolo borgo. Siccome il sole è già alto e nella mattinata ci si è svegliati presto, la fame si fa sentire e questi montanari hanno disposto grandi calderoni sui treppiedi e si stanno preparando la polenta. Mussolini, passando, guarda all'umile opera di quella gente che ad un tratto, balzata in piedi, ha circondato la macchina. Gli parla. Ma l'attenzione di Mussolini è attratta da una grande carta topografica dalla quale risulta come i montanari del piccolo comune di Torgnone abbiano con le proprie mani e a proprie spese, durante 6000 giornate lavorative, costruito tre chilometri di strada per il raccordo con la nazionale. Ma gran parte dei mezzi mancano. Mussolini chiama a Sè il Podestà del Comune, Luigi Vesan e lo interroga. Gli figge in volto i Suoi occhi fermi e umani. Ad un tratto, ha una risoluzione improvvisa e con un cenno vuole presso di Sè S. E. Sebastiani e il Ministro Cobolli Gigli. Quanta strada si deve ancora costruire? Sono circa dieci chilometri. Egli firma un assegno di mezzo milione e lo consegna al Prefetto D'Eufemia per i valligiani di Torgnone, affinchè la strada possa essere ultimata. I montanari del borgo appollaiato sull'Alpe hanno le lagrime agli occhi. Possono vantarsi di aver vissuto una grande ora. La strada di Torgnone è stata costruita parte dalle braccia dei suoi abitanti e parte dal cuore del Duce.

Il tempo incalza. Il corteo delle macchine riprende. L'automobile che reca il Duce, sulla quale sono il Prefetto D'Eufemia e il Federale Glarey — recatisi a incontrare il Fondatore dell'Impero all'ingresso della provincia — prosegue ad andatura veloce. Siamo ormai alle soglie di Aosta.

Nella città romana

All'Arco di Augusto il Duce fa rallentare la marcia del corteo. Volge in alto gli occhi a guardare il maestoso segno di Roma all'ingresso di Augusta Pretoria. Al di là dell'antico arco augusteo, il popolo di Aosta ha elevato, per la visita del Duce, un nuovo trionfale arco, costituito da una gigantesca «M», presso la quale vegliano di guardia due Giovani fascisti in armi.

Oltre l'arco è la folla, il popolo della vecchia Aosta, che tributa un romano trionfo al Fondatore dell'Impero. Ecco la grande massa delle massaie rurali, ecco i reduci Bersaglieri con la loro fanfara, presso il muro elevato da Roma; ecco il nereggiare della moltitudine che in due ali fitte, massiccie, nereggia ai margini della strada, stretta presso le case alte, e grida una sola parola: «Duce!». Il grido si leva in alto ed è come ripercosso dalla valle, ormai ampia, fino alle cime altissime ove si annida l'aquila.

Piazza Carlo Alberto è come un mare di popolo e anche nelle vie di Roma e IX Maggio il popolo tributa al Duce un'ovazione interminabile, altissima. Il Condottiero è in piedi, sorride, leva il braccio a salutare, a rispondere a quell'infuocato applauso.

Il triplice squillo di attenti annuncia l'arrivo del Fondatore dell'Impero nel largo davanti alla nuova Casa Littoria. L'elegante costruzione, interamente eseguita con materiale autarchico, assolutamente senza impiego di ferro, con costruzioni a volta in travertino grigio, si staglia snella con la sua torre quadrata contro il severo profilo della Becca di Nona. Davanti all'edificio è schierato in folti ranghi il glorioso vigilante Fascismo aostano, che presenta innanzi a tutti, presso l'ingresso, i suoi numerosi Squadristi.

Sul fronte del passaggio aperto al corteo sono gli Avanguardisti, i Giovani Fascisti in armi, le Giovani e le Piccole Italiane. I Balilla moschettieri e i gerarchi della Federazione si schierano in due ampi quadrati. Le Donne fasciste occupano un grande palco di fronte al quale una tribuna palpita dei gagliardetti neri delle formazioni maschili e femminili. All'ingresso di Casa Littoria è il Vescovo di Aosta mons. Imberti, il primo Vescovo d'Italia, che offrì, allorchè gli Italiani donarono l'oro alla Patria, la propria Croce pastorale e l'oro dell'anello.

All'apparire del Fondatore dell'Impero, mentre le formazioni armate scattano in posizione di presentat'arm, le Camicie Nere levano il loro rombante grido. Mussolini è in piedi. Si volge intorno ad osservare lo schieramento, se ne compiace, saluta, agita la mano come a far segno di affettuosa cordialità a questo popolo che Egli già conosce, per essere venuto in questa Valle, per averla seguita attentamente nella sua vita e nel suo sviluppo.

Il padre di un Eroe

Egli scende dalla macchina, si accosta alla nuova Casa Littoria. All'ingresso di essa riceve l'omaggio del Podestà di Aosta, Ramallini, e del Vescovo Imberti. Entra quindi nel piccolo Sacrario dei Caduti. Quivi, sulle pareti sono scritti i nomi dei Martiri aostani per la Rivoluzione, dei Caduti nelle campagne d'Africa e di Spagna; al centro è un'ara con quattro fasci littori sormontata da un elmetto di bronzo. Il Fondatore dell'Impero fa deporre una corona d'alloro con i colori di Roma.

Sotto il porticato sono le famiglie dei Caduti per la Rivoluzione e nelle guerre d'Africa e di Spagna. Il Duce scorge il babbo e la sorella del capomanipolo medico Bossonetto, Caduto in Spagna alla testa di un reparto i cui ufficiali erano stati decimati. Il padre dell'eroica Medaglia d'oro viene abbracciato e baciato dal Duce, che si ferma a salutare ad una ad una le madri e le sorelle degli altri Morti per la Patria.

Quindi sale al primo piano del nuovo edificio. Il Federale Glarey Gli presenta i grandi grafici statistici indicanti l'incremento della popolazione e la situazione dell'inquadramento fascista. In seguito il Duce visita gli altri locali. In una delle sale Egli trova la Sua effige, fortemente ingrandita, che tiene tutta una parete. Egli si fa dare una penna e appone sul grande ritratto la Sua firma con la data.

Con gli Alpini

Intanto la folla che gremisce lo spiazzo Lo invoca. Egli la sente. Si avvia al balcone. Su di esso è stato disposto un podio parato di cremisi, accanto al quale si sono schierati i Suoi Moschettieri.

Il Fondatore dell'Impero sale sul podio. Il grido della folla scuote l'aria: «Duce! Duce!». Mussolini poggia le mani sulla balaustra e respirando fortemente la fresca brezza montana volge in alto gli occhi all'Alpe prossima. Poi allarga le braccia come a significare che lo spettacolo incomparabile Gli dà viva gioia agli occhi e al cuore. Infatti la scena umana e naturale è altamente maestosa, ha il segno delle cose grandi, che non si possono cancellare dalla mente. Le note dell'Inno Imperiale, cantato in coro, salgono al cielo.

A questo punto, dopo lo squillo dell'attenti ha luogo la cerimonia dell'alzabandiera all'antenna posta davanti alla costruzione, mentre cade il drappo azzurro che copre un'aquila di bronzo sull'alto di una colonna dorica elevata sullo spiazzo.

Sebbene la folla Lo invochi e voglia ancora trattenerLo davanti a sè, Mussolini discende, percorre a piedi il tratto fra la Casa Littoria e la Caserma «Testafochi», nell'atrio della quale il trombettiere di servizio squilla tre volte l'attenti.

Il cortile della gloriosa caserma che ospita da anni l'eroico battaglione Aosta, Medaglia d'oro, è gremito di Alpini in armi. Al comando del colonnello Mugliano sono presenti il battaglione Aosta con la fanfara, quello Ivrea, una rappresentanza del battaglione Duca degli Abruzzi, due batterie del gruppo Artiglieria Aosta, una Centuria della 12ª Legione di Milizia. Sui muri, dietro ai gloriosi fanti del monte, sono scritti i motti eroici dei battaglioni. Quello dell'Aosta, noto in Italia e fuori, amato da noi e temuto dai nemici, quello dell'Ivrea, «Tucc un» (Tutt'uno), quello dell'Intra «O rómp o meur» (O spezza o muore). Al centro del cortile sostenuto da due colonne marmoree è il motto del Reggimento: «In adversa ultra adversa».

Il Duce passa in rivista lo schieramento degli Alpini, che presentano le armi. Quindi si ferma al centro del cortile. I soldati cantano per Lui l'Inno all'Impero. E' un coro possente, che si parlano nelle due voci ad ogni finale di verso, con una solennità ampia e maestosa. Mussolini approva, durante l'esecuzione e dopo, con ripetuti cenni del capo. Quindi entra nella caserma ove compie una visita al Sacrario dei Caduti, onusto di gloriosi nomi: ragazzi morti sulle Alpi nella grande guerra, sulle ambe africane nella conquista dell'Impero.

Nel cortile un coro ancora Lo attende: «Va l'Alpino», a ritmo di marcia, sciolto, cantato su due voci all'uso montanaro. Il Duce è preso da quella canzone, ne accompagna il ritmo con la mano, l'approva con cenni del capo. Quando ricompare sulla strada, nuovamente la folla dei fascisti Lo saluta. Gli squadristi Gli si affollano intorno chiamandoLo con ardente grido.

Una scuola di ardimenti

Il corteo delle macchine si riforma, esce dalla città e si avvia verso Sarre. Durante il percorso il Duce vede sul colle morenico che ha nome Dito di Gargantua (i valligiani così chiamano la collinetta dalla leggenda che narra come il gigante, un piede sulla Becca di Nona e l'altro sulla punta Chaligne, poggiasse così le mani per bere nella Dora) l'ampio rimboschimento di dieci e più ettari impiantato dalla IV Legione di Milizia Forestale. Fra gli alberi nascenti, sul terreno, è una gigantesca scritta: «Duce».

Di fronte al castello di Sarre, che domina l'ampia valle, sulla ripida parete a strapiombo, 95 Alpini del battaglione Duca degli Abruzzi, allievi della Scuola centrale di alpinismo, sono già nella loro palestra ai posti di arrampicamento, sulle placche rocciose e presso il canalone. Al comando del cap. Vismara essi intraprendono l'ascensione, divisi in venticinque cordate, per dieci diverse vie. La parete è battuta in pieno dal sole, su di essa brillano le placche di roccia lucente. Ma più sfavillano, bianchissime contro il grigio della roccia, le casacche degli ardimentosi arrampicatori che, armati di fucili mitragliatori, di mitragliatrici e trasportanti altresì mortai da 81, si inerpicano lungo la rischiosa parete.

Il Duce, ricevuto dal col. Lombardi comandante la Scuola e dal magg. Volla, comandante il battaglione Duca degli Abruzzi, ricevuto il saluto alla voce da un reparto di Alpini che sta sulla strada, scende per un ripido viottolo al fondo valle, nel quale scorre la Dora spumeggiante. In pittoreschi gruppi, lungo il pendio, sono gli abitanti del borgo di Sarre. Nella prima fila, una florida corona di mamme protende i piccoli in atto di offerta verso Mussolini. Tra il verde, dal campanile aguzzo della chiesetta, tintinnano a festa i bronzi. Per il sentiero tra l'erba folta il Duce, con passo elastico di buon camminatore, raggiunge un piccolo podio al centro della vallata. Di qui, la ripida parete strapiombante appare in pieno di fronte, come una lavagna.

Al comando di saluto al Duce lanciato con voce altissima dal colonnello Lombardi, gli Alpini, issati lungo il ripido costone, rispondono ad una voce, con un «A Noi!» che, come una valanga sonora, scende dall'alto, rimbombando nelle gole del monte aspro ed impervio. L'ascensione riprende. E' una simulata azione di guerra. A un certo punto, infatti, si ode cantare la mitragliatrice. Allorchè gli spari hanno una sosta, è il canto degli uomini che giunge, il canto largo e possente delle Fiamme Verdi, dominatori della montagna, figli delle aquile. I rocciatori salgono, salgono ancora. Una cordata tenta di superare l'altra. Ogni uomo, raggiunto un chiodo piantato alla parete, vi si aggrappa, poggiandosi di piatto contro la roccia e, trovato un appoggio per almeno un piede, a forza con l'altro braccio issa il compagno che sta sotto. La vetta è raggiunta, gli uomini delle dieci cordate levano in alto il cappello, ben degno della penna nera che lo adorna. In doppia corda un gruppo di rocciatori prende a discendere, velocemente con sicurezza inimmaginabile.

Mussolini ha presso di Sè il col. Lombardi che Gli illustra le possibilità di un tale impiego di uomini in un'azione bellica di alta montagna. «E' non solo interessante, ma entusiasmante», Egli esclama.

Più che al cammino centrale, svolgentesi per un canalone profondo e maggiormente agevole, lo sguardo del Duce si punta alle tre vie, al centro della parete, veri sesti gradi alpinistici, su cui gli arrampicatori compiono prodigi. Mussolini guarda ora la ardua ascensione dello spigolo di costa, sul quale una cordata procede speditamente.

Dopo l'esercitazione vengono compiuti, alla presenza del Duce, esperimenti di salvataggio di feriti, secondo i vari sistemi in uso presso le truppe alpine: discesa di un alpino immobile calato col sistema della doppia corda, discesa a cavallo della piccozza, discesa con una barella, discesa fatta dal portaferiti che sostiene il commilitone.

Dura legge delle Alpi

Il col. Lombardi, che ha illustrato al Duce queste esercitazioni, vanto delle truppe alpine dell'Esercito fascista, racconta a Mussolini un curioso episodio avvenuto durante la memorabile ascensione del Cervino compiuta appunto dai rocciatori della Scuola, nel luglio scorso. L'intero battaglione saliva in vetta con le armi pesanti. Un giornalista francese, competente di alpinismo, si imbattè in una cordata durante un alt. Sbalordito dall'ascensione in massa con le armi, il giornalista parigino domandò ad un soldato, in francese: «Ma tutti i soldati italiani sono così bravi?».

Il soldato, un valdostano, gli rispose tranquillamente in francese: «No, così fanno quelli che imparano. Gli altri fanno ancora assai meglio».

Il Duce sorride al saporoso racconto. Il col. Lombardi Lo informa che una stretta contabilità del materiale, e quindi anche dei chiodi e degli spuntoni piantati nella roccia, viene tenuta dal comando del battaglione. Al ritorno nulla deve mancare. Ogni spuntone mancante è addebitato. Una legge severa, una disciplina d'acciaio regge questo complesso di uomini dell'ardimento.

Il Duce interroga il comandante della Scuola intorno allo stato del materiale alpinistico. Il col. Lombardi Gli espone la necessità di sistemare un rocciodromo e la opportunità di rinnovamento di parte del materiale. «Bene, dice il Duce, parlatemene oggi stesso e vedrete che sarà provveduto».

I segnali di tromba danno l'annuncio che l'esercitazione dei rocciatori è finita. Gli Alpini che ancora sono sulla sommità e quelli che già stanno scendendo gridano l'A Noi! per il Fondatore dell'Impero. La discesa delle ultime cordate riprende. Con estrema bravura i più coraggiosi la compiono a grandi tratti, rapidissimamente, superando dislivelli grandissimi come a tuffi successivi.

Il Duce lascia il podio e, fra nuove rinnovate manifestazioni dei valligiani, riceve gli onori militari del picchetto armato che è sulla strada. Prende posto sulla macchina che Lo conduce a Porta Littoria, ove alle soglie della Patria i minatori sono intenti ad un rude lavoro di pace, nei pozzi profondi, ove il ferro per le vanghe e per le baionette degli italiani nuovi, giace nascosto in attesa di vedere il sole.

Angelo Nizza

Dalla miniera alpina di Porta Littoria alle possenti officine della valle

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Porta Littoria, 19 maggio.

Sino a qualche anno addietro per arrivare alla maggiore tra le poche miniere di carbone, bisognava, o salire con la teleferica destinata al trasporto del materiale da Valdigna al piano di Arpy, o arrampicarsi per la via malagevole di La Thuile. Oggi la vecchia ed oleosa denominazione che indicava la miniera è scomparsa, sostituita da quella di Porta Littoria, bel nome romano del tempo in cui le aquile delle legioni vittoriose valicavano le Alpi, portando tra i barbari la civiltà latina, non ancora intorbidata da parentele imbastardite; e al grande giacimento antracifero si sale da Aosta lungo una comoda rotabile che si stacca dalla statale del Piccolo San Bernardo e arriva sino ad uno degli imbocchi. E' di lì che oggi è entrato e uscito il Duce.

Verso l'arioso villaggio dei minatori.

L'assistenza ai minatori

Nel vasto piazzale antistante sono disposti alcuni baraccamenti, che sotto il vecchio regime servivano da ricovero, ai miseri pidocchi, ai lavoratori: il Fascismo ha agito in profondità anche qui. La Società nazionale Cogne, l'Ente parastatale da cui la miniera dipende, ha infatti creato nella stessa località, a quota 1500 ed alla distanza di un centinaio di metri più a valle, il villaggio di Villaret, composto di tre edifici intonati ad una sobria ed elegante architettura, e contenenti il primo gli uffici, il secondo ampi refettori e dormitori per centosessanta persone, oltre i servizi, il terzo un ospedaletto con venti posti. Mercè una spesa modica, i minatori ricevono un vitto abbondante e sostanzioso, e si giovano di letti puliti, collocati in locali comodi, ben aerati, dove le più scrupolose norme igieniche sono osservate, mentre nei casi di infortuni e di malattia beneficiano di cure assidue nell'ospedaletto che completa la mirabile attrezzatura assistenziale del villaggio. Un secondo gruppo di edifici, con le medesime caratteristiche, è stato costruito allo sbocco opposto della miniera sul piano di Arpy, che si eleva a quota 1800. La refezione e l'alloggio sono per ora limitati agli operai le cui famiglie risiedono lontano, ma fra breve il trattamento sarà esteso all'intero personale. Grazie al Regime fascista, si è verificato nei riguardi dei minatori della Val d'Aosta il miracolo di elevazione sociale che ha sottratto all'abbrutimento le lavoratrici della vasta. Nulla quindi di più naturale che al desiderio di vedere il Duce e di porgerGli il benvenuto quasi ai confini della Patria, si associasse in essi un sentimento di natura concreta: la gratitudine più intensa e più viva.

Il sole che oggi splendeva in tutto il suo fulgore nella conca deliziosa dominata dal Grande Assaly e dal ghiacciaio del Rutor, sotto un cielo di una infinita chiarità azzurrina appena qua e là chiazzata da qualche leggero fiocco di nube, ha visto gli addetti alla miniera schierati nel campo prospiciente i refettori e i dormitori nell'attesa febbrile della visita: erano circa ottocento, metà dei quali minatori in tuta nera e metà ausiliari in tuta blu. Cantavano, e nelle loro voci maschie si sentivano gli echi dell'aspra fatica durata nelle viscere della montagna, ma insieme il sollievo di non sentirsi abbandonati alla loro sorte. Sullo spiazzo anteriore, fra alti pennoni tricolori, un'antenna sosteneva uno stendardo nero con un fascio littorio giallo. Nello sfondo della montagna, sui prati verdeggianti fra cuspidi nevose spiccavano a caratteri colossali le bianche lettere della parola Duce.

Visione di grazia femminile

Frattanto a Porta Littoria, distante non più di cinquecento metri verso il declivio della rotabile, si era venuto compiendo un ammassamento tra i più tipici e vivaci che abbiamo potuto osservare in queste trionfali giornate del Condottiero in giro per il Piemonte, dove pure l'elemento pittorico si è sovente stemperato nelle localizze più varie e più dovizione. Al principio della rampa, ai cui lati, in ordine sparso, tra un perenne mormorare di limpide acque, sorgono le case del paese, abbiamo incontrato la Guardia alla frontiera in un denso schieramento, con un reparto di mitragliatrici. Più oltre, con le corde a tracolla e le picozze ai piedi, le guide: più di venti; poi le forze del Partito, e più avanti ancora gli alpini in congedo di tutta la vallata con due musiche e un'orchestra di fisarmoniche. Ma ciò che più colpiva l'occhio era il concentramento di trecentocinquanta ragazze vestite dei costumi valdostani e canavesani. Un'insieme di suggestiva fiorente giovinezza multicolore, un quadro fantasioso evocatore di una poesia paesana che attinge il fondo dei secoli e sul quale il gruppo di Caluso per la bellezza delle figliole che lo componevano e l'eleganza degli abiti gettava una nota di particolare attrattiva.

Porta Littoria voleva presentarsi al Duce con il triplice spettacolo del lavoro dei minatori, della forza dei soldati di presidio sulle Alpi e della grazia delle donne che il Regime ha inquadrato nelle file delle sue organizzazioni come uno degli elementi coesivi della compagine nazionale. Del concentramento facevano parte anche i gruppi corali di Porta Littoria, di Courmayeur, di Gressoney e di Charvensod; e nell'attesa il canto echeggiava pure qui, espressione di un diverso aspetto dell'ora e della vita.

Di tratto in tratto il telefono annunciava che il Duce, passando attraverso Villanova Baltea, Arvier, Valdigna e San Desiderio della Fonte, fatto segno ad acclamazioni incessanti, si avvicinava sempre più. Finalmente un primo colpo di cannone ne ha annunciato l'arrivo. Il grido di passione della folla non ha più avuto limiti. Il Duce è sceso dalla macchina, ha passato in rivista la Milizia confinaria, che Gli ha presentato le armi, intonando il Canto della frontiera; quindi si è avviato a piedi per la salita tra la moltitudine che, libera da ogni riparo, mentre le musiche squillavano e il cannone rombava, Gli si è stretta attorno, in una effusione che ha raggiunto il più alto grado dell'entusiasmo. I cori femminili, accompagnati dalle fisarmoniche, hanno a loro volta eseguito canzoni, che il Duce ha ascoltato con visibile compiacimento, elogiando le graziose cantatrici. Allora il cerchio intorno a Lui si è fatto ancora più serrato. Le ragazze Gli offrivano fiori e bambole e sembrava non volessero superne di lasciarLo proseguire. Era un delirio di affetto incontenibile. Il Duce rispondeva alla impetuosa dimostrazione col Suo luminoso sorriso, ed alle gentili fanciulle rivolgeva domande, interessandosi di esse e delle loro famiglie. Una ragazza alla quale Egli ha accarezzato paternamente il viso, è abbiancata dall'emozione, poi è stata assalita da uno scroscio di pianto. La macchina che Lo aveva preceduto, ha però aperto tra la folla femminile un varco e il Duce, risalito, ha potuto in ultimo continuare il viaggio, raggiungendo subito dopo Villaret.

La Sua apparizione in mezzo ai minatori ha suscitato un'altra tempesta di applausi e di grida; «Duce! Duce!», mentre l'agitarsi dei cappelli al di sopra delle teste dava alla manifestazione un'impronta movimentata, che ne accresceva il significato. Il Duce è ridisceso dall'automobile e avanzatosi sul ciglio della strada, è rimasto alcuni istanti a fissare con lo sguardo commosso i rudi e forti lavoratori, ai quali ha risposto con il braccio teso. A piedi quindi ha successivamente raggiunto la palazzina degli uffici, nella quale era stato preparato per Lui un appartamento. Meno di cinque minuti dopo ne discendeva e in uno dei refettori partecipava con il seguito alla colazione. Figuravano con S. E. il Ministro Segretario del Partito e con le Loro Eccellenze i Ministri delle Finanze e della Cultura popolare, il Prefetto, il Federale e il Podestà di Aosta, il presidente della Cogne, i dirigenti e i tecnici della miniera, generali e consiglieri nazionali. Il Duce — ah, certe ignobili speculazioni oltramontane ed oltreoceaniche anche sulla Sua salute, che è di ferro! — ha consumato il pasto di tutti gli altri convitati, bevendo acqua di Courmayeur. E lo ha fatto con un magnifico appetito, la fresca aria montana aiutando! Egli ha visitato tutti i locali, recandosi quindi anche all'ospedaletto: ed ha testimoniato ai dirigenti la Sua soddisfazione.

Nelle viscere della montagna

Nel ripercorrere il tragitto verso l'imbocco della miniera, ha assistito al «tiro alla fune», al quale hanno preso parte sedici minatori, divisi in due gruppi eguali. Il Duce si è divertito un mondo alla prova dei contendenti ed ha promesso cento lire ai vincitori. La lotta è finita con 1 a 1 e la somma è stata consegnata con l'invito a consumarla cumulativamente in una allegra bevuta. Bisogna averlo visto in quel momento, Mussolini. Bonario, gioviale, seguiva le fasi della contesa come uno spettatore qualunque, attendendone l'esito con la curiosità priva di qualsiasi atteggiamento ufficiale come fosse semplicemente uno di noi, che gli stavamo di fianco, quasi toccandoLo. Questo è il Duce.

Davanti alla miniera Egli ha preso posto sul trenino appositamente preparato, che Lo ha trasportato nell'interno, arrestandosi all'incrocio con un'altra galleria. E' ancora disceso ed ha percorso a piedi alcuni cunicoli, munito di lanterna, osservando le «coltivazioni» di antracite, interessandosi alla produzione ed intrattenendosi affabilmente con i minatori rimasti al lavoro. Ai dirigenti, insistendo nello sforzo autarchico che oggi impegna tutte le energie della Nazione, ha dichiarato che la miniera sarà allargata e sfruttata più a fondo. Dopo venti minuti, tornava all'aperto, e si avviava all'automobile per prendere a San Desiderio la littorina che doveva riportarLo ad Aosta.

Nell'atto in cui la macchina si muoveva e il cannone ancora rombava nella valle, i minatori, ora allineati lungo la strada di discesa, Gli ripetevano il loro grazie con la appassionata invocazione del Suo nome. Coscei della loro funzione, così che hanno capito il Duce, hanno giurato di continuare ad assecondarLo perchè l'Italia faccia da sè.

Francesco Oddone

Il Duce passa in rivista gli alpini rocciatori.

Attimi di gioia di forza di entusiasmo

Coi rocciatori e gli uomini della miniera

Mussolini nella miniera di Porta Littoria.

Una gara di tiro alla fune tra due squadre di minatori, premio un dono del Duce.

Il trasporto di un «ferito» eseguito dai rocciatori.

Agli impianti della Cogne che saranno "ancor più potenziati,,

La sesta giornata piemontese del Fondatore dell'Impero si conclude ad Aosta in un'atmosfera di apoteosi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aosta, 19 maggio.

La sosta del Duce nel Capoluogo della Provincia di Aosta si è svolta in due tempi. Tra l'uno e l'altro si sono inserite le parentesi di ardimento alpinistico di Sarre, e quella di operosità industriale di La Thuile. Lasciata ad altri la cura di riferirne ai lettori, noi abbiamo trascorso il breve intermezzo nella città, che bivaccava all'aperto. Ogni strada, ogni piazza, ogni angolo erano un luogo di raduno di gruppi, che aprivano i panieri o gli involti delle colazioni a mano, per un breve ristoro. Panorama da gita dopolavoristica. I gagliardetti appoggiati ai tronchi degli alberi parevan riposare dopo il grande e tempestoso mulinare del mattino. Tra le erbe dei giardini, intorno alla piramide fasciata d'erbe su cui si erge la effigie del Re Cavaliere, luccicavano adagiati gli strumenti di ottone delle bande, quasi a riprendere fiato. Ma il riposo pieno era delle cose, non degli uomini, tutti occupati a scambiarsi le impressioni della mattinata vissuta e a raccontarsi gli episodi. Un brusio infaticabile, che era il commento alla grande ora trascorsa intorno al Duce.

Il voto appagato

Nelle prime ore del pomeriggio, ecco di nuovo la città ricomporsi nell'ordinata e colorita simmetria dei suoi schieramenti. Ognuno ha preso il suo posto, non più nelle vie ma nella piazza del Municipio, con negli occhi la gioia grande del rinnovato incontro imminente. La stanchezza delle faticose marce, i disagi della prolungata permanenza in piedi all'aperto, tutto pareva svanire, dissolversi come nebbia al sole al fuoco di quel sentimento. Al Prefetto D'Eufemia, che poche ore prima Gli aveva tessuto l'elogio di Aosta disciplinata, fervida e guerriera, il Duce aveva detto: «E' stata sempre così!»; e così Gli sarebbe ancora apparsa, lungo gli itinerari della sua rapida pomeridiana.

Il Duce è giunto questa volta in littorina, la quale si è fermata alla stazione di Aosta alle 14,30. La città era corsa da una fresca ventata, che scendeva dalle montagne bianche di neve. Il sibilo acuto delle sirene ha riempito la vallata, suscitando echi che rimbalzavano di pendice in pendice. Poi s'è levato lo immane, nel fremito dell'attesa, il grido della folla sterminata: Duce! Duce!

Dalla stazione, senza uscire sul piazzale, il Duce raggiunge lo stabilimento siderurgico della Cogne, attraverso una passerella imbandierata. Presentano le armi le formazioni della GIL. Ricevono il Duce i dirigenti della Cogne, con il gr. uff. Cav. del Lavoro Giovanni Silvestri. Con la loro guida il Visitatore — nell'automobile aperta — compie un lungo giro di 4 chilometri per i cantieri, che trasformano il minerale di ferro dei giacimenti della Val d'Aosta. Si interessa alle lavorazioni, di cui segue tutte le complesse fasi — dai pani di ghisa alle colate di acciaio e alle acciaierie — fermandosi nella atmosfera surriscaldata delle officine, alla vampa del metallo fuso, tra i segni di tanta intensa operosità. Gli operai dello Stabilimento del turno in corso sono tutti al loro posto, in tuta di lavoro, mentre in un piazzale vanno ad adunarsi le squadre degli altri turni. Sono complessivamente 4500 operai che hanno la ventura di salutare il Duce nella [illegible] officina a cui danno tanto sforzo di intelligenza e di fatica, apprestando alla Patria gli elementi della sua indipendenza e della sua potenza. Di essi 1600 parteciparono alla recente adunata di Roma e, quando il Duce si affacciò al balcone di Palazzo Venezia, spiegarono sotto i Suoi occhi lo striscione che diceva: «Duce, Ti attendiamo ad Aosta». Il loro voto, a poche settimane di distanza, è appagato.

Tra gli obici d'acciaio

Il Duce ferma la Sua attenzione sul funzionamento dei forni elettrici, che consentono un'enorme economia di combustibile. Poi visita, contigua agli stabilimenti, la scuola allievi meccanici, una delle migliori e più largamente dotate d'Italia. I figli degli operai, vi sono allevati ed istruiti, e vi acquistano la specializzazione che ne farà dei preziosi capi officina, col risultato di perfezionare la produzione, e rendere sempre più agevole e facile lo svolgimento del lavoro nel vasto complesso industriale.

A ricordo di questa Sua sosta nello stabilimento della Cogne viene offerta al Duce una grande incudine di acciaio inossidabile. Il grand'uff. Silvestri porge anche al Visitatore, a nome della Società perchè ne disponga per le opere assistenziali, un assegno di 500.000 lire. La cerimonia della consegna si svolge all'aperto, in una scenaria da cui si sprigiona un senso di potenza industriale, un panorama di grandi capannoni imbandierati, di ciminiere enormi che innalzano nubi di fumo scuro, di gru metalliche pesanti, profili immani di altiforni. Intorno la chiostra dei monti, dal cui grembo si estrae il materiale, di cui qui si forgiano gli strumenti della potenza imperiale. La massa operaia [illegible] libera dal servizio è in uniforme, schierata in quadrato, coi gagliardetti e le fiamme. Al centro è un podio originalissimo, tutto contornato di una doppia fila di proiettili di grosso calibro, [illegible] al sommo da un [illegible].

Al sopraggiungere del Fondatore dell'Impero una fanfara di minatori, tutti bersaglieri in congedo, camicia nera e berretto piumato, lanciano all'aria quadrati(?) di e fioriti ritmi bersagliereschi, e la massa, infervorata, canta a voce spiegata. Sopraggiungono di corsa, a folate, a raffiche, gli operai dei [illegible], che il Duce ha già visitato, e hanno sospeso il lavoro al Suo passaggio. Si dispongono nella vasta spianata, dietro gli schieramenti, gridando entusiasticamente e agitando in pittoresco [illegible] i cartelli col nome dei reparti: ferro-leghe, laminazione a freddo, preparazione acciai, inossidabili, acciaierie, alti forni.

Il Duce appare sul podio nella cintura di acciaio degli obici: alta su quel festoso tumulto di masse. Gli è a fianco il gr. uff. Silvestri. Il sole accende bagliori di fuoco sull'incudine. Un attimo, poi il Duce scende, si avvia verso la macchina che attende. Operai e operaie Gli si stringono intorno. Lo chiudono nella tenaglia del loro ardore, tra un ondeggiare [illegible] di acclamazioni. E' con fatica che pochi volenterosi Gli aprono un varco in quel denso muraglione, consentendoGli di raggiungere la macchina, che si muove rapida, inseguita dalle maestranze che la scortano per un buon tratto di strada, a gran corsa.

La successiva sosta del Duce è a mezza costa del monte, nel Castello Duca degli Abruzzi dove ha sede la Scuola superiore di alpinismo. I cui allievi Gli si sono già presentati — nella mattinata — con un biglietto da visita eccezionale: l'arrampicata sulle pareti della loro naturale palestra, che strapiombano sulla vallata della Dora, presso il castello di Sarre. Il Duce, accolto con gli onori militari e un A noi! che rotola per la china come una valanga sonora, passa in rivista una rappresentanza del battaglione e il plotone di arrampicatori, in cui si raccoglie la miglior gioventù della montagna: spalle quadrate, colli cotti dai riverberi delle nevi e delle nuvole, lampi di corrusca giovinezza nei lampeggianti sguardi. Indossano la caratteristica giacca a vento e portano a tracolla il fascio di corda.

Il Duce è accompagnato dal colonnello Lombardi nel museo della scuola, ove Gli vengono presentati dei campioni di attrezzi alpinistici militari autarchici. In seguito Egli esamina un plastico teorico contenente tutte le forme e strutture naturali di montagna — da quella dolomitica a quella delle Cozie e Graie — su cui si svolgono le istruzioni degli arrampicatori. Accanto al plastico sono numerosi esempi — modellati da uno scultore — di sistemi di arrampicamento, discesa, salvataggio ecc. Dopo una breve sosta nella biblioteca, Mussolini visita il gabinetto sperimentale e l'annesso gabinetto radiologico, informandosi largamente dei risultati di educazione umana in rapporto alla vita di alta montagna. In seguito il Duce appone la Sua firma sull'albo d'onore contenente i nomi dei tre migliori reclutatori(?) che ogni anno vengono premiati dalla fondazione «Garda». Prima di uscire dal castello firma altresì due grandi fotografie per la Scuola e per il «Battaglione Duca degli Abruzzi».

Festa di colori

Nel giardino attorno al castello sono state montate delle tende da alta montagna, che vanno dal cappuccio secco a pelo alla bipesto(?). Il Duce le esamina e passa nella palestra coperta ove con appositi pattini a rotelle ed altri attrezzi di nuova ideazione gli allievi della Scuola Gli mostrano come si svolga l'istruzione sciistica ininterrottamente, anche durante i mesi estivi. Il colonnello Lombardi, riprendendo un argomento già sfiorato il mattino col Duce, Gli sottopone un progetto per la sistemazione del rocciodromo oltre la Becca e l'Emilius per esercitazioni di più vasto respiro in prossimità della sede, nella conca di Lauzes(?).

Lasciata la scuola, e indugiando tra dighe di folla, nel vento turbinante dell'entusiasmo, al rettifilo di piazza Carlo Alberto, il Duce passa sotto l'arco di Augusto e la Porta Pretoria, e raggiunge, aggirando la piazza, il palazzo del Municipio, dove è ricevuto solennemente dalle gerarchie cittadine. Mentre si svolgono le presentazioni, la folla fiancheggia le [illegible] illuminata dal sole del tramonto col grido dell'ardente invocazione: Duce! Duce!

Ammirevolmente densa, tutta un ribollire procelloso di popolo nel rettangolo serrato tra i palazzi imbandierati, decorati di fronde e di fiori, fasciati di drappi multicolori, fregiati di scritte che riproducono le parole del discorso di Torino, costellate di emblemi alpini, picozze ed alpenstock accoppiati — la forza che spinge lo scalatore sulle vette e la poesia che lo piega sui fiori nati tra le rocce. E' il quadro colorito e festoso che usano presentare queste adunate popolari, al lievitare dell'entusiasmo che la presenza del Duce sa accendere nelle masse italiane: tutto un mondo di sentimenti, di speranze, di ardenti propositi, un atto di fede e insieme un giuramento di fedeltà, che si esprimono nel grido tonante: Duce! Duce!

L'alta parola

Qui tutto ha in più un'impronta di forza e di gentilezza montana, la rustica schiettezza della gente che al contatto con l'alpe si educa alla semplicità della fede e all'esercizio dei più rudi doveri, nel culto dei soli valori essenziali della vita oltre ogni superfluità e ogni complicazione. Tra la massa, che acclama, vediamo in prima fila gli alpini, e le donne: gli alpini in congedo, forte nucleo di montanari, che amano riprendere in onore del Duce, il cappello alpino e la gloriosa penna nera, presentandosi a Lui nell'abito guerriero in cui accorsero, sulle Alpi contese, fulgide pagine di gloria; e le donne fasciste e le massaie rurali, batterie d'occhi accesissimi, cariche di elettricità, e braccia che agitano in un turbinio di gioia i gagliardetti delle sezioni, su cui spiccano i nomi di Drumero(?), Sallo, Valperga, Borgiallo, Alpette, Caluso. Molte sono in costume. Una rumorosa allegria si diffonde dal gruppo dei sette od ottocento canavesani(?) di Agliè. Hanno mobilitato tutti i mezzi privati disponibili, e se ne sono venuti qui in lungo corteo di macchine, rinunciando alla tradotta N. 1 che era stata preparata per loro. Hanno però scritto e diffuso in più esemplari un giornaletto della tradotta N. 1, con una decina di comandamenti, che sarebbero piuttosto [illegible] alle democratiche orecchie dei nostri amici di oltre Alpe.

Ed ecco infine che il Duce appare. Egli si affaccia alla balaustra dell'avancorpo del Palazzo municipale. Appoggia la mano sul davanzale. Sta saldo ed immoto sulla massa adunata.

Sotto di Lui tutto è violentemente sommosso da una bufera [illegible] voci, uomini e cose nella sua rapina incessante. Egli è il solo elemento fermo in un mondo dove tutto è turbato. Le braccia, i gagliardetti, i cartelli, le bandiere, ogni cosa sembra [illegible] intorno a Lui, facendo perno sulla Sua figura. Illuminato dal sole del tramonto il Suo volto, quel volto su cui [illegible] i segni della stanchezza di questi giorni di corsa e di lotta(?) senza tregua, sembra riassumere nell'espressione il bilancio delle fruttuose giornate: dice soddisfazione per le cose che ha visto, per le opere che Gli sono state mostrate, per la tempra e l'animo degli uomini che Egli ha conosciuto, per i frutti fiorenti e maturi coi quali la provincia di Aosta Gli si è rivelata.

Guarda il mareggiare della folla e gli ondeggiamenti e i vortici delle correnti che fanno ressa; respira l'aria che sale a Lui possente; cerca più volte di placare l'ansito che saliva verso di Lui [illegible] decine di persone, in una dimostrazione che è certo delle più calde e [illegible] che mai abbiano visto [illegible] e spettatori.

Di fronte a Lui, lungo il viale della Stazione sono ammassate le formazioni della G.I.L.; fra i soldati di alpini, nella piazza di fronte al Palazzo del Governo è tutto un luccicare di trofei e di aquile romane dorate. Fra le case si ergono, come fra le quinte di una scenografica prospettiva, nel manto di un biancore radiante, punteggiate qua e là di cime di abeti, la Becca di Nona e l'Emilius.

La prima voce che si ode, appena placato il tumulto, è quella del Ministro Segretario del Partito che comanda [illegible] poi il Duce accenna a parlare. La folla tace, si ricompone, tace. Ed Egli parla. Dice ad Aosta [illegible] e guerriera le parole che essa aspettava. Un discorso, un tipo di discorso mussoliniano, dove ogni parola è un atto di fede, una certezza di futuro, una [illegible] di volontà nell'avvenire. La folla lo segue, sospesa al filo di quelle parole. Interrompe, acclama, si riprende, esplode ancora una, due, cinque volte con scatti irrefrenabili che esprimono un consenso fatto di dedizione.

Come un padre

Alla chiusa è di nuovo il [illegible] magnetico di un incendio. Tutto brucia.

Mussolini saluta, sorride, si ritira; è richiamato una, due, dieci, quindici volte, con insistenza che ha di prepotenza. Ma Egli è pazientissimo, questa sera; più paziente che mai, Esce, continua ad affacciarsi al balcone, a sorridere.

Agli squadristi che [illegible] sotto di Lui talora i distintivi squadristi che [illegible] le maniche della Sua giubba e così dice quanto Gli sono cari coloro che combatterono con Lui negli anni della vigilia lontani; al saluto così cordiale delle Donne fasciste e delle Massaie rurali risponde sorridendo, sollevando lentamente entrambe le braccia, agitandole in gesto di familiare confidenza; agli universitari che mulinano i berretti goliardici fa un gesto come per significare che li ha visti ed ha notato il fervore del loro applauso. Ad ogni cartello che viene proteso verso di Lui si affretta a far capire che ha letto e ricorda; e ad ogni gruppo che [illegible] più degli altri, [illegible] spostarsi verso un lato o l'altro del balcone, approfittando della larghezza della balaustra, che corre [illegible] sul piano nobile del Palazzo Municipale, o recandosi addirittura alle finestre laterali, per avvicinarsi a coloro che domandano di vederLo più da vicino.

E' in quest'aura, che è quasi di intimità familiare, che si conclude la spettacolosa apoteosi di Aosta. Il Duce appare al popolo come un padre affettuoso, che tutti conosce e riconosce e per tutti ha un gesto, una parola, uno sguardo particolare. Ciascuno crede di portarsi via qualche cosa di Lui, da questa [illegible] nell'[illegible] [illegible] di una grande giornata [illegible].

Enrico Mattei

La visita agli impianti minerari.

Il Duce segue l'esperimento degli alpini.

L'attesa di Cuneo

Cuneo, 19 maggio.

Il giorno fervidamente atteso, il premio di una fatica appassionata, sia per coronare una vigilia che ha preso in un palpito solo i palpiti di tutti i cuori di un popolo. Nel pomeriggio di domani il Duce sarà a Cuneo, ove chiuderà il Suo trionfale giro nel Piemonte. La città sta dando febbrilmente gli ultimi tocchi alle sue decorazioni per presentarsi al Duce in tutto lo splendore di gloria e di bellezza, per presentare al Fondatore dell'Impero una immagine viva e nel contempo gagliarda e guerriera.

In questo momento vibrano particolarmente l'amore di Patria, l'orgoglio di appartenere a questa Italia che da secoli, e oggi più che mai, detta al mondo parole di civiltà. Tutta la decorazione della città è essenzialmente ispirata alla frase del Duce: «Popolo di questa terra laboriosa, tenace ed eroica nei secoli»; e perciò essa è riannodata ai fasti gloriosi della storia della città, al valore dei suoi figli, al formidabile complesso delle sue superbe realizzazioni. La città che ha lavorato duro, secco, sodo in obbedienza e in silenzio in questi sei anni trascorsi dalla precedente Sua visita, avrà la legittima soddisfazione di mostrarGli un grandioso complesso di realizzazioni ottenute con spirito fascista nel campo del lavoro.

Sono incominciate ad affluire a Cuneo le colonne delle Camicie Nere della provincia, ed echeggiano per le vie della città i canti della Rivoluzione e quelli delle trincee. Febbrile è l'attesa che si manifesta stasera attraverso l'intensa e festosa animazione che va sempre più crescendo.

Cuneo si appresta a vivere una delle sue ore più grandi. L'accoglienza che tributerà al Duce sarà trionfale. Una volta di più Cuneo fascista, tenacemente fedele, permanentemente vigile scolta a questo confine della Patria, si sentirà nel saluto ardente al Restauratore delle fortune nazionali, al Fondatore dell'Impero in intima, indissolubile comunione con la Sua anima, con il Suo grande cuore. E il Duce sentirà, ancora una volta, vibrare in una sola fede, in una sola volontà, in una sola passione tutta l'anima generosa e forte della gente rude, gagliarda e generosa di questa terra.

Telegrammi al Duce del Federale e Podestà di Alessandria

Alessandria, 19 maggio.

In seguito alla visita del Duce in Alessandria, il Federale Alessandri ha fatto pervenire al Duce il seguente telegramma:

«Mentre tutta la provincia fascista è pervasa da una immensa vibrazione di entusiasmo e gratitudine per altissimo premio concessole con la Vostra visita, le Camicie Nere alessandrine ambiscono l'onore di essere dal Duce considerate degne di Credere Obbedire Combattere».

Parimenti il Podestà di Alessandria, generale Rossi, ha spedito il seguente telegramma:

«Alessandria, ancora fremente immenso giubilo e orgoglio per alto adempimento fervido voto che le ha concesso di poter tributare al Duce amatissimo, sublime artefice nuova grandezza Italia imperiale, omaggio intenso passione, vibrante entusiasmo, imperitura riconoscenza, rinnova suo mezzo espressione profonda gratitudine devozione assoluta, volontà infinita di seguire con tutte le forze l'opera gigantesca del Grande Capo».

CRONACHE DEL TEATRO E DELLA RADIO

I problemi del teatro nel discorso di S. E. Alfieri alla Camera - Quantità e qualità; autori e attori. Il cosidetto «gusto del pubblico» - La Radio Sociale e il problema della radio per il popolo.

Nel suo discorso alla Camera sul bilancio del Ministero della Cultura popolare S. E. Alfieri ha detto sul teatro alcune cose di vivissimo interesse che illuminano, e per l'autorità della persona che l'ha dette e per la chiarezza fascista con cui sono state dette, una situazione di fatto dolorosa e certamente spiacevole, ma [illegible]. Anzi, le constatazioni fatte dal Ministro sono sprone e assillo agli autori e agli attori italiani, perchè ispirate al vivissimo desiderio di veder risplendere, dopo un periodo di grigiore, la potenza e le fortune del nostro teatro. Se la sferzata è forte, una impone a quanti operano e vivono nel teatro a un esame di coscienza, a una revisione di posizioni e di propositi, a uno sforzo, lietissimo sforzo, per raggiungere e stabilire quel clima spirituale che è oggi condizione di vita o di morte. Quando noi richiamavamo i poeti alla modestia non avevamo nessuna, proprio nessuna intenzione di offendere gli autori italiani; volevamo soltanto, poichè ci era parso che alcuni di essi cominciassero a perdere il sereno controllo della realtà, riportarli dall'euforia, che è sempre uno stato anormale, alla serenità; volevamo che essi non s'illudessero e non si adagiassero sulle posizioni raggiunte, che accelerassero e intensificassero ritmo e sforzo per conquistare una cima, chè camminare in pianura non dà all'uomo poesia; volevamo soprattutto avvertire i nostri scrittori del pericolo al quale si esponevano riposandosi beatamente all'ombra e nell'equivoco di tanti strepitosi successi, con diecine e diecine di chiamate agli artisti, fuochi di paglia molto fumo e poca fiamma che presto si spengono senza lasciar traccia. Chè il successo a teatro è indubbiamente una piacevole cosa, ed è naturale che gli autori lo cerchino, senza battaglia non c'è vittoria: vincere senza combattere non è vincere. E se è giusto e onesto che il pubblico applauda l'opera di qualsiasi valoroso scrittore, è egualmente giusto e onesto che si inchini riverente e commosso soltanto dinanzi all'opera dei poeti. Ora, ma come oggi, se il teatro vuol vivere e figurare degnamente nel quadro della grande giornata che viviamo, deve ritornare al combattimento. E' possibile che mentre i conflitti spirituali della umanità assumono forme gigantesche, e centinaia di milioni di uomini anelano e lottano spalla contro spalla per il definitivo trionfo di una nuova civiltà, il teatro non senta che questa è l'ora delle grandi passioni, degli inflessibili sentimenti, dell'accesa fantasia, del dramma travolgente e delle vaste corali ricreazioni? Oggi, il teatro, tutto dovrebbe essere, meno quello che è. Potrebbe avere carattere classico, romantico, ascetico; tutto meno che borghese. E invece è borghese, ancora, con un accanimento e una noncuranza insieme che non riusciamo assolutamente a capire; è ancora teatro di classe in un regime sociale che ha carattere totalitario.

Ma, tant'è, la situazione anacronistica perdura, e S. E. Alfieri ha dovuto constatare che nel teatro di prosa al risultato quantitativo, dovuto alle provvidenze adottate dal Regime, non ha corrisposto un pari risultato qualitativo, specialmente per quanto riguarda l'auspicata nascita di un teatro drammatico che esprima i motivi ideali e i valori dello spirito fascista. Chiari sono per altro — ha aggiunto il Ministro — i segni che il rinnovamento del teatro si è già definito come esigenza negli spiriti più attenti e sensibili, e di ciò hanno dato prova i Littoriali della cultura e dell'arte, dove la gioventù universitaria fascista, affrontando il problema del teatro drammatico, ha chiaramente espresso e definito le sue aspirazioni e le sue tendenze ideali. Si è schierata, a ranghi compatti, contro il teatro borghese e per il teatro di poesia. Contro quel teatro cioè, figlio pur esso di una rivoluzione, che ha cacciato in soffitta il senso del divino per concentrare nell'uomo tutte le possibilità e le aspirazioni, orgogliosamente superbo di aver fatto dell'individuo, dell'uomo, il centro dell'universo. Le posizioni spirituali oggi sono ben chiare e definite perchè si possano aver dubbi. Non c'è dunque, come abbiamo altre volte sostenuto, niente da discutere e niente da chiarire; c'è da prender atto, capire, e regolarsi in conseguenza: esprimere cioè, teatralmente, i motivi e i valori delle posizioni spirituali del nostro tempo.

Un altro problema grave su cui il Ministro della Cultura popolare ha detto fascisticamente la verità è quello delle compagnie. Il Governo ha agevolato in tutti i modi la formazione di compagnie drammatiche con lo scopo di dare al teatro italiano una certa vastità di vita che rispondesse alle esigenze del pubblico e provocasse una ripresa economica dell'industria teatrale. Ma anche qui, per quanto si riferisce alla qualità dei complessi artistici — ha detto il Ministro — i risultati non sono sempre stati proporzionati alla generosa assistenza dello Stato. Si domanda anzi se il sistema delle sovvenzioni non finisca per produrre un malsano senso di adagiamento e un pigro accontentarsi del minimo di sicurezza finanziaria acquistata sull'appoggio dello Stato.

Constatazione inoppugnabile, che deve far seriamente riflettere gli attori italiani, e ripropone, evidentemente, all'esame del Ministero il sistema delle sovvenzioni. Gli attori hanno forse creduto, o hanno finto di credere, che la sovvenzione ha carattere esclusivamente assistenziale, senza corrispettivo. Non ci vuol molto a capire che sono in errore: la sovvenzione è data con uno scopo ben chiaro e definito: agevolare le compagnie perchè gli spettacoli abbiano uno stile di alta dignità artistica particolarmente rispondente al decoro che deve avere il teatro italiano di oggi. Se questo scopo è frustrato da indolenza o da insufficienze congenite, la sovvenzione non è più uno strumento vivo e operante a pro' dell'arte, ma diventa un accaparramento infruttuoso, una forza momentanea la debolezza permanente che si spende e si consuma presto, e presto ha bisogno di ricorrere a nuovi e assillanti aiuti, la cui necessità si addebita, naturalmente, alla indifferenza del... pubblico. La sovvenzione bisogna meritarsela come un premio per l'intelligente opera compiuta; non può essere un incentivo alla pigrizia e al danno morale, gravissimo, che ne deriva. Non c'è dubbio che il Ministero escogiterà tutti i mezzi necessari perchè la generosa assistenza dello Stato produca gli scopi che la ispirano, istituendo, se occorre, sulle compagnie che fanno ricorso al suo aiuto, una forma di controllo e di direzione, e organizzandole in modo da offrire, per valore di singoli e di complessi, serie garanzie di successo.

Ma un punto ci piace rilevare ancora del limpido e preciso discorso di S. E. Alfieri: laddove il Ministro, constatando il carattere etico-sociale che investe tutti i rapporti della nostra vita, afferma che questo presupposto esclude senz'altro le indulgenze e le compiacenze per le deviazioni del gusto del pubblico.

Questo principio deve ispirare tutte le manifestazioni della nostra vita artistica: teatro, cinema, radio. Perchè in fondo quello che noi chiamiamo gusto del pubblico, è frutto o di scelta irriflessiva o di cattiva educazione. Il gusto, perchè sia veramente artistico, bisogna indirizzarlo, formarlo, confortarlo. Le indulgenze e le compiacenze lo deviano e lo traviscono. Questo discorso sia bene inteso, in particolar modo, da coloro su cui pesa la delicatissima responsabilità di compilare i programmi della radio, i quali sono indubbiamente molto migliorati e allestiti con rigoroso spirito autarchico — avete visto che non c'era proprio bisogno di tutte quelle musichette che ci venivano d'oltremonte e d'oltremare? — ma che debbono essere sempre attentamente e scrupolosamente sorvegliati.

* *

Da qualche tempo ascoltiamo con vivo interesse le trasmissioni che tre volte la settimana — nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì — la *Radio Sociale* trasmette alle masse operaie. Consigliamo a tutti i radioamatori di mettersi all'ascolto: sentiranno una delle cose meglio riuscite della nostra radiofonia. Ne parleremo più ampiamente altra volta; oggi vogliamo rilevare come l'iniziativa abbia incontrato il pieno e vasto consenso delle masse lavoratrici. Dai centri maggiori ai paesi più lontani della penisola e delle nostre terre d'oltremare, dagli italiani che vivono lavorano e soffrono in terra straniera giungono continuamente alla redazione di *Radio Sociale*, presso la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, lettere e cartoline, attestazioni semplici e commoventi di gruppi operai, di famiglie, di singoli, i quali si compiacciono della bella e opportuna iniziativa e chiedono informazioni, consigli, delucidazioni attinenti alla vita e ai rapporti di lavoro, alle questioni più importanti del giorno, oppure l'audizione di un canto regionale, di un brano di musica dei più celebrati maestri, o — e questo è un [illegible] e interessante delle richieste — la presenza al microfono di questo o di quel celebrato artista, famoso in tutto il mondo. Ma sia che la corrispondenza arrivi dalle diverse provincie del Regno e d'oltre confine, è sempre una manifestazione d'arte italiana che si vuole.

I trenta minuti di *Radio Sociale* (dalle 12,25 alle 12,55) nell'ora in cui i lavoratori si trovano radunati nei refettori d'azienda, o nelle sedi dopolavoristiche, o dovunque esiste un apparecchio radio, un altoparlante, sono attesissimi.

Questa attesa, questo sentito interessamento ripongono il problema della radio per il popolo. Ma, purtroppo, l'apparecchio è ancora un oggetto di lusso!...

a. a.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, Tripoli: Ore 8: Giornale radio — 11,30: Orchestrina — 12,25: Cronache dello sport — 12,40: [illegible]

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO3, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13,15: [illegible] — [illegible] — TO2, RO2, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN: Ore 13: [illegible] — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, Tripoli: Ore 17: Giornale radio — 17,15: Concerto [illegible] diretto dal M.o [illegible]

I PROGRAMMA SERALE RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, TO3, Tripoli [illegible] — 19,25: Dischi — 20: Giornale radio — 21: [illegible]

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, [illegible] — 19,25: Dischi — 20: Giornale radio — 20,30 [illegible] — 21: [illegible] — 23,30 [illegible]: Concerto del quartetto della Camerata Romana — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO4, BA2, MI2, GE2, AN, [illegible] — 20,30 [illegible] — 21: Giornale radio — [illegible] — 23,15: Musica da ballo.

Una settimana attrattiva nel «Maggio fiorentino»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 19 maggio.

Opere preziose di Rossini, Bach, Cimarosa, Strawinski, rendono attrattiva specialmente questa fra le settimane del «Maggio fiorentino». Infatti il numero dei forestieri e degli italiani qui convenuti è adesso maggiore.

S'è potuto ascoltare innanzitutto il *Guglielmo Tell*, sempre ammirevole e quasi sbalorditivo nella varia operistica di Rossini. Il maestro Marinuzzi ne ha concertato i solisti, l'orchestra, il coro, in modo degno di alta lode, e in ogni parte ha impresso quella autorità e quella vivacità che sono caratteristiche della bella partitura. Alessandro De Sved ha interpretato il protagonista con dignità e vigoria. Ho da notare il suo progresso nella incisività della dizione nella lingua nostra. Tancredi Pasero ha cantato ottimamente e la stessa stima può farsi di Gabriella Gatti, la cui esecuzione dell'aria «Selva opaca» è riuscita esemplare.

Il tenore bulgaro Todor Mazaroff s'è presentato per la prima volta in Italia con una voce squillante e gagliarda, e con una accentuazione drammatica, che, già notevolissima, potrà con lo studio e con l'accrescimento condurlo assai avanti nel più difficile repertorio. Il favore di questa esecuzione del *Tell* è stato grandissimo.

La passione secondo San Matteo di Giovanni Sebastiano Bach ha costituito, s'intende, il momento culminante di questa settimana, per la sua grandezza artistica e per la rarità delle esecuzioni. Le persone colte sanno che questa è la più bella e la più alta fra le opere ispirate dalla umanità cristiana e specialmente dagli eventi che nella narrazione evangelica comprendono il presentimento della perdita o del sacrificio di Gesù, la condanna, la crocifissione e la deposizione nel Sepolcro. Ma gli eventi narrati da Matteo costituiscono poi la parte minore nell'opera di Bach, il quale cantò soprattutto l'eterno ricordo, dolore, pentimento della cristianità. La meditazione sulla bontà del Salvatore e sulla colpa degli uomini è la sostanza sentimentale ed artistica di questa *Passione*. Per rappresentare ciò Bach inserì nel racconto di Matteo la meditazione e l'effusione in forma di cori per sole voci, di cori con l'orchestra, di recitativi e di arie. Poichè la Passione di Gesù era viva nella fede luterana e nell'arte tedesca, anche attraverso le sacre rappresentazioni popolari, egli dispose le forme e gli elementi musicali in modo da prospettare in vari piani scenici Gesù, Pilato, le Marie, eccetera, e la turba, il popolo, che coralmente ora partecipa agli eventi, ora li commenta, come fu proprio della tragedia greca. Ecco dunque due cori e due orchestre, ora in opposizione, ora in concordanza, e pochi solisti. I problemi di esecuzione che questa *Passione* propone sono di natura eminentemente tecnica. Quelli dell'interpretazione si risolvono in analogia agli altri bachiani.

L'esecuzione del coro berlinese che si intitola al suo istruttore, maestro Kittel, e che oggi è più pregiato della «Sing Akademie», è parsa meravigliosa, inappuntabile, perfetta, sia nella qualità delle voci, sia in ogni minuzia ritmica. Per dir tutto, si può aggiungere che soltanto le voci dei ragazzi non erano morbide e gradevoli, ciò che è da attribuire, credo, alla fonicità naturale, la quale non è certo confrontabile con quella dei putti cantori delle famose cappelle romane. Pel resto, ripeto, una meraviglia. Buoni i solisti. Il tenore Erb, un anziano della parte dell'Evangelista, ne ha sostenuto l'ardua tessitura e fraseggiato con efficacia i passi drammatici. Le signore Fahrni e Row han mostrato un'intima comprensione dello stile oratoriale, tenendosi castigatissime nell'espressione e osservantissime del testo; benchè abbiano con troppa frequenza interrotti i vocalizzi, sciupandone la lineare strumentabilità. Ma si sa che nella vocalità strumentale di Bach le difficoltà abbondano. Le voci del Meyr e del Watzke non mancarono di intensità e d'accenti.

La parte orchestrale, affidata alla «Filarmonica» di Berlino non richiede requisiti speciali se non ai flauti, agli oboi che hanno compiti talvolta solistici di gran rilievo nell'accompagnamento di alcuni recitativi e di alcune arie. E i legni parvero eccellenti in ogni pagina. E' da notare che, mentre la dibattuta questione della presenza del clavicembalo negli oratorii e nelle cantate bachiane è stata finora conclusa dai più autorevoli studiosi con la esclusione del cembalo a favore dell'organo nell'accompagnamento dei recitativi il maestro Furtwängler abbia invece preferito un clavicembalo.

A Wilhelm Furtwängler si deve essere grati della coordinazione degli ottimi mezzi vocali e strumentali e della immacolata esecuzione. Lucidezza e splendore. Come è sua caratteristica, il fervore drammatico è stato assai contenuto, mentre alcune sfumature del «pianissimo» orchestrale, alla fine di alcuni pezzi, son parse più ottocentesche che bachiane. Ma l'impeto di certi frammenti corali proruppe formidabile e travolgente, quale è nel testo. Si può notare, poichè queste esecuzioni sono memorande, che le omissioni di pezzi sono riuscite talvolta troppe e troppo severe. Ben otto arie, quasi altrettanti recitativi, ed alcuni corali, sono stati tagliati o espunti. Fra le arie non s'è ascoltata quella sublime che segue l'invocazione al Golgota, e l'assenza ci ha lasciato assai rammaricati. D'altra parte il sacrificio di quasi tutte le arie del baritono o basso ha tolto al panorama fonico il suo tono particolarmente cupo. E' anche da notare che nel «da capo» di due o tre arie sono state abolite le introduzioni. E tutto ciò si rileva proprio perchè si tratta di esecuzioni che, legate al gran nome di Wilhelm Furtwängler, fanno epoca. A lui e ai suoi quattrocento collaboratori il pubblico del Comunale ha fatto l'omaggio dei suoi più fervidi ed ammirati saluti nelle due edizioni della stessa *Passione*.

Le astuzie femminili di Cimarosa, *Persefone* e *Petruska* di Strawinski chiuderanno questa bella settimana fiorentina.

A. Della Corte

Lavoro a tutta forza in Germania

La Germania ha, come è noto, esaurito da tempo le disponibilità di lavoro nazionale. Per gli ulteriori sviluppi della sua produzione deve quindi contare:

1) sul perfezionamento della organizzazione;

2) sul miglioramento qualitativo del lavoro e su di una sua più alta efficienza produttiva;

3) sul concorso di lavoratori stranieri, che sono saliti nell'ultimo biennio da 145.000 a 221.000 così distribuiti: 77.000 nell'agricoltura, 30.000 nell'industria metallurgica e nella siderurgia, 21 mila nelle costruzioni, ecc.

Figurano fra la mano d'opera straniera anche quella americana e quella inglese. Nuovi afflussi di mano d'opera si attendono oltre che dall'Italia dalla Jugoslavia per 10.000 operai e dalla Bulgaria per 3000; in alcuni settori specializzati con impegni biennali.

L'apporto della mano d'opera europea di ogni provenienza alla produzione tedesca, e quindi anche al suo commercio estero, è in pieno sviluppo. Ciò dipende dall'avere la Germania risoluto il problema della mobilitazione integrale del lavoro anche oltre i limiti delle proprie possibilità interne, e dalla sua attuale capacità organica di mobilitare il lavoro altrui.

La Germania importa dunque lavoro e ciò la aiuta ad esportare merci. Nell'Impero tedesco, compresa l'Austria, la differenza fra i nati e i morti è di circa 500.000 unità all'anno, cui deve aggiungersi l'aumento della mano d'opera straniera.

Non si può prevedere quanto questo assorbimento di mano di opera straniera possa svilupparsi, ma è certo che se la Germania avrà un impero coloniale, la sua offerta di lavoro al mondo potrà avere anche più vaste e più sicure possibilità.

Sembra che sia opportuno approfondire questo problema che si riassume non tanto in particolari capacità individuali, ma in una giusta impostazione di un problema organizzativo e nella sua metodica attuazione.

Il bilancio preventivo dello Stato per l'esercizio 1939-1940

Entrate 31 miliardi 297 milioni — Spese 36 miliardi 530 milioni

Roma, 19 maggio.

Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni è stata presentata dal Ministro delle Finanze S. E. Thaon di Revel la nota preliminare del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1° luglio 1939 - 30 giugno 1940.

Nei suoi risultati complessi il bilancio presenta, nella parte effettiva, entrate per milioni 24.561 e spese per milioni 29.316, con un disavanzo presunto di milioni 4.755.

Il movimento dei capitali presenta, a sua volta, entrate per milioni 6736, e spese per milioni 7214 con un saldo passivo di milioni 478.

Nei risultati finali si hanno, quindi, entrate per milioni 31.297 e spese per milioni 36.530, con un disavanzo di milioni 5233.

Per quanto riguarda la parte effettiva, i risultati predetti, posti a confronto con le previsioni iniziali dell'esercizio 1938-39, danno un maggiore aumento nelle spese di milioni 4793, dovuto principalmente agli interessi di debiti; alle esigenze della difesa militare con l'inclusione, fra le previsioni, di taluni oneri compresi fra quelli eccezionali nelle precedenti gestioni; agli interventi statali per sostenere l'economia nazionale anche ai fini autarchici; alle opere pubbliche comprese quelle per la Esposizione universale «E. 42»; agli oneri per l'Africa italiana; ed infine alle esigenze attinenti all'educazione nazionale e alla cultura popolare.

Nei riguardi delle entrate effettive è rilevato un minor rendimento di milioni 511 rispetto all'esercizio precedente, dovuto in linea principale a quelle imposte di carattere contingente che hanno ormai esaurita la loro efficacia e cioè quella straordinaria sul patrimonio virtualmente cessata con l'anno solare 1938, e l'imposta straordinaria sul capitale delle società azionarie.

Verso il pareggio della bilancia commerciale

Roma, 19 maggio.

Lo sforzo compiuto dalla Nazione per svincolarsi dalla servitù economica verso l'estero, costituita dalla eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, appare documentato dall'esame dei dati relativi al valore annuale delle nostre vendite all'estero, in rapporto ai nostri acquisti. La curva che rappresenta l'andamento di tale rapporto annuo (esclusi gli scambi con l'A. I. e i possedimenti italiani), mostra come le nostre esportazioni, che nel 1919 erano appena il 36,1 % delle importazioni, si siano all'incirca stabilizzate dopo l'avvento del Fascismo a un livello quasi doppio intorno al 70-71 % negli anni dal 1924 al '30, per salire nel '31 a oltre l'86 % e cioè a un livello superiore a tutti quelli raggiunti dal 1899 in poi.

L'intenso sviluppo dell'attività industriale italiana e la conseguente necessità di integrare l'attrezzatura meccanica, l'andamento dei raccolti, ma soprattutto la mobilitazione di tutte le risorse del paese per la conquista dell'Impero, hanno influenzato, dal 1934 al 1937, gli scambi con l'estero, ma già nel 1938, e meglio nel '39, la ferma politica di autonomia perseguita inflessibilmente dal Governo ottiene un sensibilissimo progresso verso quel pareggio della bilancia commerciale che l'Italia raggiungerà ad ogni costo.

Gli scambi italo-brasiliani — Dichiarazioni di S. E. Velloso

Roma, 19 maggio.

Il nuovo Ambasciatore del Brasile, S. E. Pietro Leao Velloso, in una intervista concessa ad un giornale romano, parlando dei rapporti commerciali italo-brasiliani si è così espresso:

«Dirò subito che, a mio parere, i rapporti commerciali non sono giunti a quella importanza e vastità che le esigenze e le possibilità economiche italo-brasiliane consentono. Naturalmente è questo un giudizio generico perchè non ho avuto ancora il tempo di affrontare concretamente tale problema. Ma le possibilità sono già manifeste e mi è necessario, che è utile e doveroso assecondarle.

«Le economie dei due Paesi sono tali da ispirare molta fiducia in benefiche integrazioni. L'Italia ha dimostrato di apprezzare vari prodotti brasiliani fra i quali [illegible] noto che purtroppo non esiste sempre la possibilità di poter scambiare fra un Paese e l'altro i prodotti integrativi delle due economie. Taluni prodotti non possono ottenersi da determinati Paesi se non sborsando oro. E le nostre riserve auree sono scarse. Ecco perchè il Brasile ha dovuto talvolta domandare che il prezzo di qualche suo prodotto gli venisse pagato in oro».

Per quanto riguarda il problema del caffè, l'Ambasciatore del Brasile ha detto:

«Questo problema è oggetto di volenteroso esame da parte dei competenti uffici italiani e di quelli commerciali di questa Ambasciata. E poichè si tratta di un argomento delicato, perchè tuttora *sub judice*, mi vorrete consentire di mantenere il riserbo. Mi limiterò soltanto a dirvi che, nel momento in cui vi parlo, ho la fiducia che il problema abbia già trovato l'imbocco per una soluzione soddisfacente per entrambi i Paesi».

Medaglie al Valor civile a cittadini coraggiosi

Roma, 19 maggio.

Il Re Imperatore ha conferito la medaglia di bronzo al Valor civile, tra gli altri, ai seguenti cittadini:

Bellotti Giacomo: «Capitano del 3° Reggimento Alpini, il 10 novembre 1937, in Pinerolo (Torino) mentre rientrava in caserma al comando di una compagnia di Alpini, scorti due cavalli che, trainando un carro, si erano dati alla fuga in direzione dei militari, dato a questi l'ordine di rompere le righe, si lanciava alla testa degli animali e afferrate le briglie riusciva, coadiuvato da un dipendente, a fermarli evitando probabili investimenti».

Grosso Paolo: «Sergente 3° Reggimento Alpini, il 10 novembre 1937 in Pinerolo (Torino) mentre rientrava in caserma con una compagnia di Alpini, scorti due cavalli che trainando un carro si erano dati alla fuga in direzione dei militari, seguendo l'esempio del proprio capitano, si lanciava alla testa dei quadrupedi e, afferrate le briglie, riusciva a fermarli evitando probabili investimenti».

Ansaci Emilio: «Operaio, il 9 settembre 1938, in Ivrea (Aosta), scorto un compagno che nell'attendere ad alcuni lavori nell'interno di una vasca di uno stabilimento industriale, còlto da asfissia, si era abbattuto nel fondo, non esitava a calarsi in suo aiuto, e afferrato il malcapitato riusciva a porgerlo ad altri accorsi di a salvarlo. Per effetto di esalazioni venefiche perdeva, però, a sua volta i sensi e veniva tratto dalla pericolosa situazione da altro valoroso».

Marconi Samuele: «Operaio, il 9 settembre 1938, in Ivrea (Aosta), alla vista di un compagno che, dopo aver tratto da una vasca di uno stabilimento industriale un operaio còlto da asfissia, si era abbattuto a sua volta nel fondo, non esitava a scendere in suo aiuto riuscendo a porgerlo ad altri accorsi ed a salvarlo. Per effetto di esalazioni venefiche perdeva però i sensi e veniva soccorso da altro volonteroso».

Reali Ettore: «Operaio, il 9 settembre 1938 in Ivrea (Aosta), alla vista di un compagno che dopo aver tratto da una vasca di uno stabilimento industriale un operaio còlto da asfissia, si era abbattuto a sua volta sul fondo, non esitava a scendere in suo soccorso riuscendo a porgerlo ad altri accorsi e a salvarlo».

In totale sono state conferite otto medaglie d'argento e trenta di bronzo. Il Duce ha premiato con attestato di pubblica benemerenza 55 persone.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	(Pr.bar.)	Cielo	Mare
Torino	16,6	7,4	[illegible]	[illegible]	—
Roma	21,5	10,4	[illegible]	[illegible]	—
Milano	20,3	10,2	[illegible]	[illegible]	—
Genova	16,8	14,0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	20,4	12,2	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	19,6	14,0	[illegible]	[illegible]	cal.
Trento	17,0	10,7	[illegible]	[illegible]	—
Bologna	22,5	14,5	[illegible]	[illegible]	—
Firenze	20,1	12,0	[illegible]	[illegible]	—
Rimini	25,3	14,1	[illegible]	[illegible]	cal.
Ancona	19,8	14,8	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	24,0	16,0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	23,4	14,7	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	23,5	15,4	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	24,0	16,6	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	23,6	15,5	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	23,0	14,1	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	23,7	20,7	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Previsioni del tempo

Persiste il regime depressionario su tutta la [illegible]

Cento anni fa

Sedizione in Inghilterra

GRAN BRETAGNA

Londra, 11 maggio.

Erasi parlato di gravi sommosse accadute a Manchester, Birmingham ed alle Stoviglierie (Potteries). Fortunatamente la nuova non è confermata per le due grandi città di Birmingham e di Manchester, tuttochè l'inquietudine vi fosse grande. La sedizione delle Stoviglierie fu grave; vi ebbe spargimento di sangue; la cavalleria e la «yeomanry», chiamate sul luogo, ebbero a far fuoco a più riprese; molte persone rimasero ferite o perdettero la vita.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 20 maggio 1839).

L'OROSCOPO

Piccoli influssi di scarsa importanza, nel mattino, deriveranno da un semisestile Luna-Mercurio e da un semiquadrato lunare con Venere e con Saturno. Quindi la Luna in sesquiquadrato davanti a Mercurio e in semiquadrato con Plutone lascia prevedere discussioni, discordi, dispute. Il pomeriggio è caratterizzato da una buona disposizione mentale (semisestile lunare con Urano) ma contrastata dagli influssi di un quadrato lunare a Nettuno, che invece darà disposizione alla malinconia, alla inquietudine, alla indecisione, al nebuloso.

LUMEN

Situazione di cassa dei clearing al 19 maggio 1939-XVII

Saldi al [illegible]	STATI	[illegible] (lire italiane)	[illegible]
2926	Belgio	10 801 529	—
2211	Bulgaria	2 19? 800	—
	Cecoslov.	—	—
7231	Danimarca	30 880 714	—
101	Estonia	1 241 630	—
1364	Finlandia	8 019 579	—
—	Francia	—	—
91563	Germania	342 950 381	—
17307	Gr. Bret.	—	73 494 380
4073	Grecia	—	9 919 440
105	Islanda	3 910 472	—
6085	Jugoslavia	18 729 607	—
2204	Lituania	1 745 620	—
2125	Norvegia	—	8 142 085
3200	Polonia	8 152 810	—
2120	Svezia	20 048 485	—
4520	Svizzera	—	181 565 371
7911	Turchia	17 251 181	—
1170	Lettonia	4 335 254	—
7452	Olanda	—	5 892 173
1251	Portogallo	—	70 072 992
3907	Romania	—	19 062 640
7251	Ungheria	—	1 014 797

Cristianamente spegnevasi ieri

Alfonso De Liello

Tenente dei Reali Carabinieri in congedo

Addoloratissimi ne dànno l'annunzio la moglie **Teresa Biaio**, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Bistagno (Alessandria) il 21 corrente alle ore 10,30. (900

Bistagno, 19-5-1939-XVII.

La **Società Anonima Biaio Pietro e Figlio** partecipa con profondo dolore la perdita del suo consigliere di amministrazione

Alfonso De Liello

Tenente dei Reali Carabinieri in congedo

Bistagno, 19-5-1939-XVII. (900

Ieri, dopo lunga malattia, decedeva

Gemma Montrone

Il padre Prof. **Ernesto**, la mamma, la zia, le sorelle **Titina** e **Antonietta** col marito **Angelo Bagni**, il fratello **Giovanni** con la moglie **Elena** e la piccola **Claudia** partecipano. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 11,30, partendo da via Porella 13.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Le Dipendenti della **M.I.T.E.** annunciano con profondo dolore la morte della Signorina (15570

Gemma Montrone

amata Sorella del loro principale sig. Giovanni Montrone.

Torino, 19 maggio 1939-XVII.

Dopo lunga e penosissima malattia, con tutti i Conforti Religiosi, è deceduta

Campiglio Margherita nata SERRA

Madre e Sposa esemplare

Il marito **Riccardo**, i figli **Virginia** ed **Aldo** e parenti tutti, ne dànno il dolorosissimo annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, corso Verona 47.

Non si mandano partecipazioni personali. (3092

20 maggio 1939-XVII.

La Ditta **Marini Biga & C.**, il Socio **Marini Dino** e dipendenti partecipano la dolorosa perdita della Signora

Ottero Angela ved. Biga

Madre del Consocio Angelo Biga attualmente in A.O.I.

I funerali avranno luogo domenica 21 corr., ore 10,30, partendo da corso Re Umberto 103, Torino. (15555

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutti, la famiglia ed i congiunti del compianto

Guido Meliga

porgono sentite grazie alle popolazioni di Chivasso e Tavigliano, Maestranze, Associazioni, Compagni di Leva, Amici ed a quanti vollero con presenza, fiori e condoglianze confortare la inconsolabile perdita del loro Caro. 19 maggio 1939-XVII. (S

La rivista della vittoria a Madrid su un tappeto di fiori sotto un turbine di applausi

Il superbo sfilamento aperto dalla banda dei Carabinieri d'Italia e dalle Divisioni dei nostri Legionari - Franco assiste da un podio, circondato dagli alti comandanti - Milioni di cittadini acclamanti fanno ala alle truppe lungo il percorso

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
Madrid, 19 maggio.

Madrid si è alzata all'alba. Un milione di uomini è in piedi dalle sei del mattino.

Ho visto una città che in otto anni prima non avevo conosciuto. Una città impaziente, trasformata dall'avvenimento. Una Madrid compita per tutta la notte dal lavoro febbrile che mascherava le grandi arterie del centro; ed i riflettori squarciavano le tenebre, illuminando le squadre degli operai; una Madrid dove sono affluite centinaia di migliaia di spagnoli che in altri tempi sarebbe stato difficile far muovere allo spettacolo; una Madrid dove il flotto delle automobili che irrompe dalle strade è continuato per tutta la notte a ritmo sostenuto ed incessante.

Rapidità e potenza

La rivista militare, eseguita con maggior concorso di uomini e di mezzi di quella di Barcellona che tanto solco lasciò nella popolazione catalana che vi assistette, è stata uno spettacolo d'ordine e di potenza armoniosamente combinato con un ritmo agile e spedito che ha alleggerito la compattezza e la grandiosità dell'ammassamento e della sfilata. Dalla parata di Madrid è stato assente ogni pesantezza. L'imponenza della massa enorme dei reparti e del materiale schierati, non ha schiacciato la gentilezza, direi la eleganza della festa. Quando dopo un'ora e venti minuti che sfilavano i distaccamenti marziali e briosi dei Legionari è incominciata la rivista del grosso delle truppe dell'esercito del centro, protagonista principale delle manifestazioni, che celebra e corona la vittoria da esso riportata in quella città che fu il suo obiettivo di guerra, l'aviazione legionaria si è innalzata e, traversando il cielo con voli fulminei e ripetuti, ora tracciando la lettera «F», iniziale del nome del Caudillo, ora descrivendo con grande quantità di apparecchi questo stesso nome in tutte lettere, ora volando invece a squadriglie compatte che coprivano la volta nuvolosa e assordavano col fragore vittorioso dei motori, ora infine fendendo l'aria in brevi rapidissimi gruppi sorvolanti le tribune a bassissima quota come enormi saette, ha accompagnato ritmicamente il veloce procedere delle divisioni dando alla cerimonia un felice risalto e una compiutezza raramente superabile.

Questo ritmo veloce e leggero è stato la caratteristica essenziale della manifestazione di Madrid che si temeva dura di potenza troppo esteriore e monotona. Con un triplo di reparti e di materiali di quelli che figurarono nella rivista di Barcellona in febbraio, la parata non ha annoiato un solo momento. E' stata di alto tono guerriero ma di una varietà di colori sorprendente nel suo svolgersi.

La popolazione madrilena non è stata solo colpita ma commossa, esilarata, compiaciuta. Grazia, agilità, nerbo, brio; ecco il senso di questa giornata. Difficile provvidenziale risultato in una città che esce dall'incubo di tre anni di assedio e di terrore.

« Franco-Vittoria »

Alle sette del mattino tutta Madrid era adunata lungo il passaggio delle rivista sul nostro alberato di tigli fragranti in questa matura primavera iberica dei viali della Castellana che vanno dall'ippodromo e dal piazzale dei nuovi ministri a cinque chilometri a nord di Madrid, fino alla stazione del mezzogiorno, quasi alla estremità meridionale della città. In questo immenso percorso squadre di soldati e di operai municipali lavoravano da settimane a preparare palizzate, cordoni per incanalare la folla, archi di trionfo, pennoni altissimi stretti, di metro in metro sorreggenti lunghi panneggi bicolori quasi a formare dell'irta siepe di vessilli un'unica bandiera per dieci chilometri. A facilitare la circolazione attraverso il grande nastro luminoso della sfilata erano stati perfino lanciati ampi ponti a scale laterali a guisa di soprapassaggi.

Franco presiede la rivista dall'alto di un podio di legno oscuro venato sormontato da un grande arco trionfale dello stesso legno disegnato a svelte linee classiche e interamente chiuso da fronde di alberi decorativi che compone dietro le spalle del Generalissimo un fitto tappeto verde. Sull'alto dell'arco una sola parola splende a immense lettere d'oro: Vittoria. A ciascuno dei due lati per tre volte è ripetuto il nome che è il motto di unione della Spagna di oggi: «Franco, Franco, Franco». Il podio su cui si trova il Generalissimo è coperto negli spazi lasciati liberi dal seggio centrale di Franco da due superbi arazzi della manifattura spagnola di Aranjuez a soggetti pastorali e mitologici.

Il podio è continuato a destra e sinistra da due lunghe tribune amplissime. Da un lato sono le autorità civili e religiose, il ministro dell'interno Serrano Suner, il Primate di Spagna card. Goma, il Gran Visir giunto ieri dal Marocco incappucciato in un grande mantello di seta bianca; dall'altro i generali comandanti le diverse unità, popolarissimi capi regionali dell'esercito: Queipo de Llano, Moscardo e, fra poco, dopo la sfi-

lata dei Legionari italiani, il generale Gambara con l'elmetto di ferro che lo distingue da tutti gli altri comandanti spagnoli.

I Legionari d'Italia

Pochi minuti prima che cominci la sfilata, passa veloce la Banda dei Reali Carabinieri d'Italia, appositamente venuta da Roma per partecipare alle cerimonie celebrative della vittoria. La bella Fanfara dal colore italiano così accentuato nelle uniformi azzurro cupo e con l'alto pennacchio bianco garrulo sui tricorni conseguenti, desta viva ammirazione. I vessilli e i motorini di collegamento del Generale Comandante l'Esercito del Centro, aprono la sfilata che move la parte. Ecco il gen. Saliquet preceduto dal vessillo dell'Esercito che ha conquistato Madrid dopo tre anni di lotta, e subito dopo di lui il gen. Gambara a cavallo, il Comandante del C.T.V. seguito da uno stormo di alti ufficiali italiani che costituiscono il comando del nostro Corpo d'Esercito, tutti a cavallo. Il gruppo dei capi italiani, che apre in certo modo la sfilata, è bellissimo. Gambara avanza solo in tenuta grigio verde, con la fascia azzurra dello Stato Maggiore, l'elmetto verdeazzurro. Le forze applaudite del C.T.V. precedute dai gagliardetti delle varie unità fa coda al gruppo del Comando. La folla grida alternativamente «Duce, Franco» a più riprese. La musica intona gli inni italiani.

Incomincia ora a sfilare la Divisione Littorio. Ecco l'Artiglieria divisionaria, poi un reggimento di Camicie Nere che costituisce una rappresentanza della balda unità italiana. Gli uomini sono vestiti con divise nitide, impeccabili, calzati di nuovo. Hanno, dopo le settimane di pace trascorse, l'aspetto di soldati riposati che quasi non abbiano neppur combattuto; il loro stato fisico è perfetto.

Le truppe volontarie

Alla Littorio succede la Divisione di formazione costituita da reparti delle tre Divisioni miste delle Frecce nere, verdi e azzurre che hanno sui campi di battaglia di tutta la Spagna mescolato il sangue dei due popoli fratelli in una gara di coraggio e di eroismo. I battaglioni delle tre Divisioni si alternano. Ciascuno reca innanzi il gagliardetto che lo accompagnò nelle azioni sanguinose cui partecipò e su cui sono scritti il nome; ecco il «Battaglione dei lupi» con la insegna rossa del lupo sullo scudetto della Divisione; i radiotelegrafisti di cui sfilano diverse compagnie colle motociclette sormontate dal grande cerchio sottile delle stazioni portatili d'emissione; ecco il comando d'artiglieria antiaerea seguito dai mitraglieri montati colle loro macchine puntate verso l'alto su grandi autocarri; ecco l'artiglieria leggera coi cannoncini d'accompagnamento: su ciascun pezzo il nome del servente scritto in gesso è seguito da quello di una località, una data, quella dell'azione cui hanno partecipato quasi sempre in prima linea durante le grandi avanzate e anche nelle dure difensive. I soldati in tenuta kaki, camicia azzurra, cravatta nera celeste o verde a seconda di ciascuna delle tre Divisioni nere azzurre o verdi cui appartengono si volgono a Franco che sorride compiaciuto e commenta animatamente col generale Jordana, che gli è accanto, lo sfilamento perfetto dei Legionari.

I fiori che giuncano il terreno su un grande tratto davanti alla tribuna di Franco, sono stati calpestati dai cavalli, dispersi, disfatti, ma nell'aria si è ben diffuso un intenso profumo di petali freschi macerati.

Si svolgono le sfilate degli eroici battaglioni della guerra durissima: i battaglioni di Sierra Grana, i battaglioni dei cacciatori De Las Navas, il quarto battaglione delle Frecce verdi, i battaglioni di Oropesa, i battaglioni dei mitraglieri di Tenerife, nomi evocatori di glorie antiche e delle glorie di ieri.

Franco, col braccio destro sempre teso, saluta instancabilmente i legionari che passano.

Ecco ora i reparti di scuola, le unità dove gli spagnoli si affinano agli istruttori militari italiani per entrare e imporsare le divisioni miste e colmarne i vuoti. E' un esercito in miniatura: tutte le specialità vi sono rappresentate: fucilieri, ciclisti, radiotelegrafisti, artiglieria, fanteria, carri d'assalto. Ed ecco finalmente il battaglione d'assalto «Arditi» dai gagliardetti neri recanti i nomi di Malaga, Bilbao, Levante, Santander, Aragona; ecco ancora i reparti fotoelettrici che segnalano i movimenti del nemico sul fronte, statuari, coi giganteschi riflettori fuori negli autocarri; ecco i mitraglieri antiaerei con le armi puntate; ecco i pontieri colle grandi barche rovesciate sui rimorchi degli autocarri; ecco il comando di raggruppamento dell'artiglieria. Ed ora passano in frastuono assordante i grossi pezzi e i nuovi cannoni antiaerei da cinquantacinque moderni che destano l'interesse dei tecnici, e i bersaglieri in motocicletta che salutano a braccio teso mentre sfilano in assordante rumore, e finalmente la fulminea apparizione dei tank padroni della strada, procedenti a forte velocità: non è un passaggio, è una volata. Sfilano ancora i carri blindati di sanità, poi la banda dei Carabinieri passa nuovamente con marziale prestanza chiudendo la rivista dei Legionari. La rivista del C.T.V. è durata ottanta minuti.

Ora incomincia, dopo il passaggio delle forze collaterali, la sfilata dell'esercito del centro, cioè la vera e propria sfilata, poichè è a questo esercito che è dedicata, come è giusto, la giornata d'oggi. Sono soldati così differenti dai nostri! Nulla più colpisce di questo vivace contrasto nel quale non saprebbe dirsi quale delle due truppe è più autenticamente militare: se i Legionari brillanti, agili, moderni, potentemente armati o se i navarresi pazienti, umili, sobri, tenaci, straordinariamente solidi, uomini abbronzati dal sole della campagna, avvezzi a far tutto, avvezzi a sempre obbedire, una vera fanteria tipo. Li precede il gen. Solchaga, secco, ligneo, dagli occhi azzurri, dallo sguardo fra estatico e scaltro come lo spagnolo del passato. I loro berretti di un rosso vivo con nel centro la placchetta argentea di sapore carlista danno una nota festosa alla sfilata di questi uomini che sembrano la personificazione della terra spagnola. Ora passano i marocchini nelle vistose uniformi coi coloritissimi gagliardetti. Eppoi ecco il plotone completo, bellissimo, delle truppe di Gendarmeria tutto ammantate di un bianco grigiastro cogli sci invernali in spalla, sorprendente apparizione d'un candore nevoso che rievoca le lunghe penose vigilie della guerra nella Sierra.

« Ecco ci siamo! »

Il pubblico applaude più vivamente queste truppe che ha avuto vicine nel campo opposto per circa tre anni e attendeva come liberatrici ed ora passano festose dicendo con la loro presenza: «Tardammo molto, ma ecco ci siamo». Passano i volontari della cavalleria di Siviglia dal largo cappello andaluso che galoppano col ritmo e il gesto ampio dei gauchos. Poi appaiono gli elementi motorizzati che, per sfilare regolarmente, impiegano circa due ore a passare tanto il numero, la varietà e l'abbondanza dei mezzi tecnici rappresentati; la radio spagnola, i pontieri anch'essi colle coppie di barche rovesciate l'una sull'altra che formano grandi fusi bianchi; le cucine ambulanti con le zuppe bell'e preparate che fanno traballare i coperchi dei pentoloni neri, le ambulanze, un intero reparto antigas con un migliaio di uomini imbaccuccati dalla testa ai piedi con sacchi impermeabili da cui sporgono solo gli occhiali; gli autocarri, i motociclisti, le staffette con le chiare uniformi bianche su cavalli di razza, le salmerie della campagna; ecco, per l'uno e l'altro reparto motorizzato, la cavalleria del gen. Monasterio che è intervenuta all'avanguardia in tante difficili azioni e le cui incursioni sul terreno nemico sono state più di una volta determinanti degli sviluppi della battaglia.

La rivista della Legione Condor è inserita nello sfilamento con gli elementi di guerra più moderni e potenti. La parata dei volontari tedeschi, tutta di qualità, è stata agile e sostanziosa poichè è noto che la Condor ha recato in Spagna soltanto elementi motorizzati specializzati. Rappresenta così un duro raffinamento alquanto esteriore e non soltanto esteriore di guerra, come prova ed esercizio di forza più che come schieramento e messa in azione della forza medesima.

Il cielo non ha favorito la manifestazione con cui Madrid chiudeva il cielo aperto a Siviglia. Il tempo brontolone nelle prime ore della sfilata, si è sciolto in fitta pioggia continua verso mezzogiorno, ma la parata non ha subìto il minimo rallentamento. In tutta la Spagna e nella stessa Madrid le feste della Vittoria continuano con cerimonie religiose e folcloristiche. Nelle borgate della costa sono processioni di pescatori; ad Avila e Toledo sono giostre medievali riesumanti le vecchie memorie; nella grande Huerta Valenziana sono riunioni popolari con canti e roventi danze della campagna che pianeggia in vasti orti a irrigazione. Dappertutto la Spagna giubila, distende i nervi, dimentica. Su ciascuna montagna, su ciascuna collina grandi fuochi di gioia sono accesi durante la notte e ripetono l'uno all'altro di contrada in contrada l'annunzio del comando di riposo dopo la guerra.

Pochi minuti prima che incominciasse la sfilata, dei Legionari, stamane il generale Jordana, vice Presidente del Governo, ha collocato intorno al petto di Franco in fascia della gran croce laureata di San Fernando, la maggior decorazione spagnola al valor militare. Ma questa decorazione non va confusa con la croce laureata data a pochissimi eroi nelle battaglie memorabili — attualmente venti uomini solo la posseggono in Spagna — poichè è superiore come grado; non ha tuttavia il valore di quella laureata guadagnata sul campo di battaglia e che il Comandante supremo dell'esercito non può evidentemente ottenere.

Riccardo Forte

Lindbergh fotografato per la prima volta nell'uniforme dell'aviazione militare americana.

A GERUSALEMME dopo i sanguinosi tumulti

Rinforzi di truppe e di mitragliatrici

Gerusalemme, 19 maggio.

La stampa araba, commentando i disordini di ieri notte a Gerusalemme, nei quali si è avuto un inglese ucciso e 150 feriti fra poliziotti e dimostranti, ironizza circa il preteso autocontrollo e il tanto decantato senso di disciplina degli ebrei, e si meraviglia del ritardo messo dalla forza pubblica a disperdere i manifestanti, malgrado la nutrita gragnuola di sassi che veniva lanciata contro i constabili britannici.

Fra gli episodi marginali, i cronisti ed i cortei sionisti di protesta, si soffermano in speciale ammirazione con cui i dimostranti tentarono a più riprese di togliere dagli uffici distrettuali la bandiera inglese.

Oltre al rogo pubblico del Libro bianco, che assunse proporzioni gigantesche, un gesto analogo è stato compiuto nella sinagoga principale della città santa, dove il gran rabbino ha stracciato davanti ad una folla di fedeli la copia delle dichiarazioni della nuova politica della potenza mandataria in Palestina.

Sfilando sotto le finestre del collegio francescano, un corteo di giovani sionisti ha gridato abbasso al Fascismo ed al Nazismo: gli studenti arabi hanno risposto: Viva Mussolini! Heil Hitler!

La polizia e le truppe continuano ad occupare i punti strategici della città.

Il Fondo nazionale ebreo ha ricevuto un assegno di 250 mila dollari, rappresentanti la somma raccolta dagli ebrei degli Stati Uniti e destinata ad intensificare l'acquisto di beni immobiliari. Il messaggio di accompagnamento dei donatori esprime la loro simpatia alla causa sionista.

Dopo aver valutato i danni causati ieri dai dimostranti ebrei, il tenente generale Haining, comandante in capo delle forze britanniche in Palestina, oggi ha convocato nel suo gabinetto i capi sionisti e li ha ammoniti che «alla forza sarà opposta la forza». Contemporaneamente le autorità hanno preso grandi precauzioni contro il ripetersi di disordini ebraici.

Per tutta la giornata sono affluiti a Gerusalemme reparti di truppe, qui trasferiti da quei centri arabi nei quali l'ordine pubblico non è stato disturbato, tra i quali è Hebron. Le truppe sono state subito impiegate in servizi di ordine pubblico, assieme alla polizia. Nei punti strategici della città sono state piazzate sezioni di mitragliatrici. Tutti gli edifici pubblici sono pure stati presidiati e soldati in assetto di guerra sono financo sui tetti dei quartieri ebraici.

Il giornale arabo Falastin è informato da Beiruth che l'antico Alto Comitato arabo, riunitosi sotto la presidenza del Gran Mufti, ha deciso che il Libro bianco britannico sulla Palestina non è accettabile, e che esso sostanzialmente non differisce dalle proposte già a suo tempo respinte dalla delegazione araba alla conferenza di Londra per la Palestina.

se della domanda degli stati arabi, il Governo egiziano non può raccomandare al popolo palestinese una collaborazione con le autorità britanniche, e considera i negoziati chiusi.

Il governativo *Balagh* scrive che i governi arabi credevano che l'Inghilterra avrebbe rinunziato alla politica di colonizzazione e di ebraizzazione della Palestina, la quale contrasta con l'amicizia arabo-inglese. I dirigenti inglesi, continua il giornale, anche sotto le pressioni dei sionisti e degli americani, non comprendono la realtà della situazione in Oriente. La divisione della Palestina fra gli arabi e gli ebrei fa comprendere che l'Inghilterra è decisa a soffocare le speranze degli arabi circa il mantenimento dell'integrità del loro territorio. L'articolo 5 del *Libro Bianco* significa che il governo rimarrà britannico, e arbitro dei destini del paese rimarrà l'alto commissario. Non sarebbe interesse dell'Inghilterra, conclude il giornale, rompere le relazioni con gli arabi di tutto il mondo soltanto per continuare la sua politica di minaccia in Palestina.

L'*Ahram* pubblica un comunicato dell'ufficio arabo di Londra, che osserva che è semplicemente assurdo credere che i paesi arabi possano accettare una politica basata sulle proposte da loro respinte alla conferenza di Londra. L'Inghilterra — aggiunge il giornale — che non permette lo sbarco di poche migliaia di rifugiati, vuole ora costringere la Palestina ad accettarne altri oltre quelli già imposti in nome della illogica e illegale dichiarazione Balfour.

Da Beirut lo stesso giornale riceve che il consiglio arabo ha reso nota la sua decisione di assumere lo stesso contegno dei delegati arabi alla conferenza di Londra. Il *Misri* riceve da Gerusalemme che l'annunzio che il Mufti non verrà autorizzato a ritornare in Palestina ha provocato un vivo malcontento.

I consoli egiziano e saudiano hanno visitato il villaggio di Kalhul, dove hanno constatato che nei giorni scorsi 11 palestinesi, in seguito ai recenti avvenimenti, sono morti di fame e 20 sono stati trasportati agonizzanti per la sete sofferta all'ospedale di Gerusalemme.

Il giornale *Misri* scrive che la situazione è gravissima in Siria, poichè gli uomini politici sono decisi a non collaborare con la Francia se non a condizione che venga ratificato l'accordo del 1936.

Pino Alessandri

La situazione vista in Egitto

Cairo, 19 maggio.

Massimo rilievo in tutti i giornali è dato alla dichiarazione del Presidente del Consiglio che, di fronte alla non accettazione inglo-

Agonia nell'Oceano
Un'isola sta scomparendo divorata dai terremoti

New York, 19 maggio.

Si apprende che la piccola isola Verde, di 4000 abitanti e una superficie di poco superiore ad una quindicina di chilometri quadrati situata ad un centinaio di miglia a sud di Manilla, è sul punto di scomparire completamente dalla superficie dell'oceano, in seguito a movimenti tellurici che continuano a scuoterla e la fanno affondare inesorabilmente. Il governatore della provincia di Batanga ha informato il Governo di Manilla che è già stata iniziata la evacuazione degli abitanti, i quali, in preda al terrore, fuggono su piccoli canotti per rifugiarsi nelle isole vicine.

Soddisfazione a Bucarest per il viaggio di Costantinescu

Un incontro Gafencu-Markovic

Bucarest, 19 maggio.

I viaggi compiuti in Europa dal Ministro degli Esteri Gafencu e dal Ministro delle Finanze Costantinescu, che è appena ritornato da Roma, fanno considerare la posizione internazionale del paese talmente migliorata che l'ufficioso *Romania* scrive:

«Dopo il viaggio del Ministro degli Esteri, il viaggio del Ministro delle Finanze è stato la conferma che la nostra posizione europea è accresciuta d'importanza, mentre prima venivano quasi considerati potenza di second'ordine».

L'*Universul* dice che la cordiale accoglienza fatta a Roma al signor Costantinescu si spiega in primo luogo con l'identità di interessi materiali; indi il giornale aggiunge condividersi in Romania l'opinione della stampa italiana secondo cui i colloqui di Costantinescu con i rappresentanti della nostra finanza, lungi dall'avere semplice carattere informativo, hanno dato la prima spinta ad un'evoluzione nei rapporti fra i due paesi, le cui ripercussioni supereranno i limiti dei normali scambi economici.

Gafencu si recherà domani a Turnu Severin (Torre di Severo) ove si imbarcherà sul Danubio per incontrarsi con Markovitch. L'incontro, che avrà carattere privato, permetterà ai due ministri di intrattenersi sulla situazione generale.

Il Giappone considera atto ostile lo sbarco inglese ad Amoy

Tokio, 19 maggio.

Il *Nici Nici* occupandosi dello sbarco dei marinai inglesi, francesi e americani ad Amoy in Cina, rileva che ciò costituisce una dimostrazione antigiapponese. «E' necessario, osserva il giornale, che il Giappone prenda delle decisive misure altrimenti perderà i suoi diritti su Sciangai e su Tien Tsin». Il *Kokumin* rileva che lo sbarco ad Amoy materializza gli sforzi per fermare il Giappone nella sua grande fatica di dare la disciplina e l'ordine nell'Estremo Oriente.

L'agenzia *Domei* annuncia che sir Roberto Craigie, Ambasciatore di Gran Bretagna, si è recato stamane dal Ministro degli Esteri. Egli ha respinto puramente e semplicemente le proposte nipponiche per la revisione dell'organizzazione amministrativa nella Concessione internazionale di Sciangai.

Gli agenti di polizia delle due Concessioni hanno effettuato una grande retata per epurare la città degli elementi terroristi e criminali. Un controllo estremamente rigido è esercitato nelle Concessioni e nei quartieri superpopolati del centro ove cavalli di frisia sbarrano tutti i vicoli. I passanti vengono avviati sulle grandi arterie dove la polizia procede alla loro perquisizione. Le truppe collaborano con la polizia. Non si segnala alcun incidente. Vi sono stati però alcuni arresti per detenzione di armi.

Spionaggio inglese
Vende per trenta sterline i piani di una fabbrica bellica

Londra, 19 maggio.

Giuseppe Kelly, il muratore che sottrasse dei documenti segreti alla fabbrica di munizioni di Euxton, è stato oggi il protagonista di un clamoroso processo di spionaggio. Il pubblico accusatore ha rivelato che egli, a scopo di lucro, si era impadronito dei piani della fabbrica, piani di straordinario valore per guidare una incursione aerea nemica sulla medesima.

Il Kelly si era accorto che la sezione dove abitualmente lavorava era divisa con un semplice tramezzo di legno da un ufficio dove i documenti in parola venivano custoditi. Attraverso agenti stranieri, il Kelly era stato reclutato da un servizio di spionaggio. Una persona misteriosa gli aveva spedito del denaro dall'Olanda, ed egli partì alla volta del continente, dove un agente gli versò trenta sterline in compenso dei piani che egli aveva sottratto. Allo stesso Kelly era stato comunicato il nome di una donna con la quale avrebbe dovuto entrare in corrispondenza dopo questo primo servizio.

Al momento dell'arresto il Kelly venne costretto a sputare un foglio di carta che si era frettolosamente cacciato in bocca e che stava per inghiottire. Tale pezzo di carta conteneva un codice per la corrispondenza segreta. Il giudice ha condannato l'accusato a dieci anni di lavori forzati, aggiungendo: «Il progetto che avete rubato e venduto, avrebbe potuto consentire a un eventuale nemico di bombardare e distruggere la fabbrica presso la quale voi lavoravate e ad uccidere degli uomini che sono vostri compagni di lavoro».

Severa inchiesta per le esplosioni di Woolwich

Londra, 19 maggio.

Una speciale giuria è stata convocata oggi per inquirire circa la prima delle due gravi esplosioni avvenute nei giorni scorsi nell'arsenale militare di Woolwich. In tale esplosione perirono due uomini. E' risultato che entrambi erano vestiti con la regolare uniforme di amianto e che erano uomini esperti nell'uso di materiale esplosivo.

Un altro operaio che, per sua fortuna, si era allontanato dal luogo del disastro un attimo prima dello scoppio, ha detto di avere veduto una fiamma alta circa un metro e mezzo, seguita dal rumore dell'esplosione. Il lavoro delle due vittime consisteva nell'involamento di sostanze esplosive in un recipiente metallico. Lunedì si inizierà e si concluderà l'inchiesta circa la seconda sciagura, quella avvenuta ieri, nella quale sono perite cinque persone e sei sono rimaste ferite. Queste stanno tutte migliorando.

La morte del giornale di Doriot

Parigi, 19 maggio.

Il quotidiano «La liberté» diretto da due anni da Giacomo Doriot, capo del partito popolare francese, partito popolare di destra a tendenze filo-fasciste cessa oggi le sue pubblicazioni per ragioni di ordine amministrativo e finanziario.

L'autarchia e le costruzioni

Gli accordi intervenuti tra Seldte, Cobolli Gigli e Lantini

Berlino, 19 maggio.

Il Ministro del Lavoro Seldte ricevendo i giornalisti ha espresso la sua viva soddisfazione per l'accoglienza fattagli in Italia nella sua recentissima visita.

Dopo aver affermato che l'avvenimento più bello di questa sua visita è stato l'incontro col Duce, il Ministro Seldte ha rilevato l'importanza delle conversazioni col Ministro dei LL. PP. italiano Cobolli Gigli e col Ministro delle Corporazioni Lantini, conversazioni che hanno portato alla conclusione di stabili accordi. Il problema principale esaminato in tali conversazioni concerne il campo delle costruzioni di abitazione per operai. E' stato stabilito di dare corso ad uno studio in comune per la applicazione di materie prime nazionali e principalmente di metalli leggeri che serviranno a far risparmiare all'Italia ed alla Germania le divise per l'acquisto di materiali per la costruzione di abitazioni operaie, materiali che i due paesi importavano finora dall'estero. E' stata in questo campo stabilita una stretta cooperazione ed alla fine di ottobre avrà luogo a Roma un congresso italo-tedesco indetto dalla accademia Germanica per lo studio dei materiali da costruzione. Al congresso parteciperanno il ministro Cobolli Gigli ed il ministro Seldte.

Nel campo delle assicurazioni sociali, ha continuato il Ministro Seldte, si è stabilito di sostituire al vecchio accordo esistente, un nuovo trattato molto più completo e il 21 maggio giungerà a Berlino una commissione italiana per studiare insieme ai rappresentanti tedeschi le basi di un simile accordo. (Stefani).

25 mila lavoratori italiani in scambio-visita in Germania

Roma, 19 maggio.

Anche quest'anno, in base agli accordi fra la C. F. Lavoratori dell'Industria e il Fronte del lavoro tedesco è stato organizzato fra Italia e Germania uno scambio di visite di lavoratori. Il programma dell'anno XVII sarà in massima analogo a quello dello scorso anno, ma si prevede una più vasta partecipazione di operai, giacchè si conta di poter far usufruire del viaggio a circa 25 mila unità provenienti, tra le altre, dalle seguenti provincie: Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli. I lavoratori partecipanti ai viaggi verrebbero designati dalle aziende fra coloro che abbiano dichiarato di voler sostenere gli oneri relativi. A tale riguardo è da tener presente che le quote di partecipazione, il cui ammontare verrà precisato in seguito, non supererebbero le lire 450 a testa, ivi comprese tutte le spese di viaggio, vitto, alloggio, spese generali per l'organizzazione in Italia e in Germania, nonchè una somma in valuta tedesca che verrebbe corrisposta ai lavoratori al loro arrivo in Germania fino all'importo di lire 60-70.

Inesistenti attentati a Zog accreditati dalla stampa gialla

Bari, 19 maggio.

Qualche giornale, nei giorni scorsi, ha pubblicato la notizia di un attentato ad Amed Zog, attentato che non si è mai verificato, nè ciò era possibile contro un uomo che non ha mai mosso il naso fuori della sua ex-reggia, così come non poteva ora metterlo fuori dell'albergo che lo ospita. Evidentemente, con queste notizie, l'inglorioso ex-sovrano del popolo albanese, che col pretesto di voler offrire tutto il suo sangue per salvare le sorti dell'infausta dinastia armava qualche centinaio di delinquenti tratti dalle carceri per farsene proteggere la fuga, cerca ora di apparire un martire.

Fra coloro che lo accompagnano vi è il vecchio servo di casa Abdurraman Krosci. Costui, che ha il compito di guardia personale di Zog, assieme agli ex-Ministri Abdurraman Dibra e Musa Juka e all'ex-Presidente di Gabinetto Kocio Kotta, va inscenando appunto inesistenti attentati e divulgando notizie, come quella che Zog ha preferito rinunziare alla Corona pur di sottrarre il suo popolo a una cruenta guerra, raccolta da qualche giornale straniero, per creare un'aureola di martirologio sul capo dell'ex-sovrano.

Ma i sistemi dell'inglorioso tiranno e dissipatore della finanza albanese sono troppo noti in tutta l'Albania perchè queste false voci possano trovare il minimo credito nel popolo schipetaro.

Bottai ricevuto dal Pontefice

Roma, 19 maggio.

(G. C.) Stamane il Papa ha ricevuto in udienza privata il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai.

Il Ministro, accompagnato dal suo capo di gabinetto e dal segretario particolare, è stato accolto in Vaticano con gli onori dovutigli. Sotto la pensilina del cortile di S. Damaso è stato ricevuto da un Cameriere Segreto di Cappa e Spada, dal Sottodecano di Sala e da due Sediari. Nell'appartamento pontificio è stato incontrato dal Maestro di Camera di S. Santità, mons. Arborio Mella di S. Elia, che lo ha introdotto nella biblioteca privata del Pontefice. Il colloquio è durato mezz'ora.

Dopo l'udienza il Ministro Bottai ha fatto visita al Cardinale Maglione, Segretario di Stato. Il Pontefice ha ricevuto anche i cardinali Salotti e Marchetti-Selvaggiani, il conte Luigi Marconi.

La Regina e la Principessa a un santuario presso Gaeta

Gaeta, 19 maggio.

Nel pomeriggio di ieri è qui arrivata in automobile in forma privatissima S. M. la Regina Imperatrice con la Principessa di Piemonte. Al seguito si trovavano, a bordo di altre cinque macchine, molte personalità di Corte. La Sovrana si è recata al celebre santuario della Montagna Spaccata, mèta frequente delle sue visite quando l'augusta Regina onora Gaeta di sua presenza. Nell'attraversare la via Begani, la Sovrana e la Principessa, riconosciute dagli abitanti del popoloso rione, sono state fatte segno, specie al ritorno, ad una calorosa ed affettuosa dimostrazione di omaggio. Verso sera la Regina Imperatrice e il seguito hanno lasciato la città.

CRONACA CITTADINA

Al Circolo degli Artisti

La Biennale del mondo di fotografia artistica

Ieri sera alle ore 21, numerose autorità cittadine, nonchè un folto gruppo di artisti e di fotografi — ricevuti dal Presidente del Circolo, consigliere nazionale ing. Alessandro Orsi che nella qualità di presidente del Comitato ordinatore della VI Mostra biennale internazionale di fotografia artistica faceva gli onori di casa —, hanno visitato le sale dove sono raccolte pregevoli ed originali opere di artisti fotografi italiani e stranieri. La importanza dell'avvenimento, che si svolge sotto l'egida dell'Istituto di Coltura Fascista, merita particolare rilievo, tanto più che la manifestazione, per volere del Governo Fascista, si svolge a Torino che della fotografia artistica è stata la culla e l'animatrice. Il fatto poi che la Biennale è stata ordinata nelle sale del Circolo degli Artisti e che gli artisti stessi sono stati entusiasti collaboratori della manifestazione ci conferma come da tempo siano state superate tutte quelle barriere che un tempo gli artisti del pennello dividevano da coloro che un'impressione d'arte ritraggono servendosi di mezzi meccanici.

Le opere ordinate nelle diverse sale sono circa 600: il più forte nucleo è dato da fotografie nostre; le altre provengono da artisti dell'Australia, del Canadà, Cina, Belgio, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, India, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e Ungheria. I visitatori troveranno in queste sale la dimostrazione del grado di perfezione raggiunto della fotografia nelle diverse nazioni, sia nel campo tecnico, sia nel campo artistico, e troveranno altresì occasione di constatare come le opere degli artisti italiani non temano affatto il confronto con quelle di artisti di Paesi dove l'arte della fotografia si è sviluppata da un maggior numero di anni.

Nella sala dove sono raccolte le 169 opere inviate da Torino e da altre città troviamo i nomi dei maggiori esponenti della fotografia artistica, che hanno già partecipato ad esposizioni internazionali all'Estero guadagnandosi premi quali Achille Bologna, Luigi Andreis, Mario Bellavista, Italo Bertoglio, Peretti Griva ed altri. Del primo merita particolare rilievo una fotografia in cui sono ritratte tre figure che discutono all'angolo di una strada; la luce radente del tramonto ingigantisce le loro ombre postate che si protendono fin fuori del quadro. Del secondo si nota per l'originalità del taglio, e la naturalezza della espressione, una valligiana di Viù che porta il bimbo nella gerla. Tutte queste fotografie si distinguono per qualche loro speciale caratteristica; l'illuminazione, la scelta del soggetto, e soprattutto quella ricerca di espressione artistica che tutti si propongono. Alcune, quale ad esempio una di Riccardo Moncalvo, che ritrae l'ultima copiosa nevicata scesa a Torino, hanno anche sapore di cronaca. Il film «Biancaneve»... ha suggerito questo nome al giovane Giulio Bologna nel ritrarre, con una luce che dà grande rilievo pratico, una giovane e bella sciatrice; Flavio Biffignandi invece, al pari di tanti altri si è dato allo studio del paesaggio e la veduta di Capri che presenta, conserva infatti il fascino di quell'incantevole isola. La montagna, con i suoi ghiacciai, le aspre rocce o i campi di neve, il cielo con cirri di nubi a volte solcate da velivoli, i laghi, od i fiumi, il mare (il Bellavista in ondata ha sorpreso una scenetta veramente viva) la collina o la pianura; dovunque sono stati trovati soggetti attraenti. Peretti Griva che trasforma le sue fotografie in fac-simile di acqueforti, alcune delle quali sembrano del Fontanesi, Giulio Cesare, il Mazzonis, il Bender e il Pellegrini entrambi del Circolo fotografico milanese, il Chierici del Circolo di Genova, il Briancelli coi suoi fuochi d'artificio, hanno trovato ciascuno motivi di grande rilievo.

Passiamo nelle altre sale. Se dovessimo fare una graduatoria metteremmo in prima linea l'Ungheria che con un'ottantina di fotografie, quasi tutte di mamme e bambini, in caratteristici costumi, riproduce scene di vita vera. Vas Erno nella processione di suore, ha ottenuto tale rilievo che sembra di veder le religiose muoversi. Tre pareti della sala sono occupate dagli artisti ungheresi, la quarta da fotografie provenienti dall'India. Fra queste vi è una testa di donna di grande espressione.

Due pareti nella sala successiva hanno gli artisti fotografi della Germania. La tecnica è qui impeccabile, insuperabile. Spiccano fra le altre opere una testa di zebbra ed una di un condor; numerose sono pure le scene di maternità dense di poesia. Viene poi il Giappone. E' stata la stessa ambasciata d'Italia di Tokio che ha procurato l'invio di queste fotografie in massima parte di carattere decorativo, composizioni varie, foglie di ninfa con ranocchi, ecc. La Jugoslavia è anch'essa assai bene rappresentata nella sala con paesaggi assai pittoreschi.

La Grecia non ha che cinque opere, di rilievo una veduta dell'Acropoli, dieci ne ha l'Inghilterra e fra queste vi spicca un ritratto di signora ed un altro di vecchia; del Belgio si distinguono le romantiche fotografie del Misonne; della Cina alcuni malinconici paesaggi; del Canadà composizioni animate e della Francia scene di spiaggia e scene coloniali. Vengono poi altre fotografie della Lettonia, del Lussemburgo, dell'Olanda, della Polonia, del Portogallo e della Romania; ma troppo lungo sarebbe parlare di tutte. Anche gli Stati Uniti hanno inviato buon numero di opere, fra le quali non mancano le pregevoli, e così dicasi della Svezia e della Svizzera.

Questa Biennale internazionale non mancherà di certo di richiamare nel palazzo di via Bogino folle di visitatori poichè molto interesse suscita il materiale ordinato nelle sale del Circolo degli Artisti. L'inaugurazione avverrà il 27 corrente.

U. P.

Nel Consiglio delle Corporazioni

Nell'elenco dei Consiglieri aggregati delle Corporazioni devono esser aggiunti i nomi dei camerati Domenico Marmore, assistente edile, per la Corporazione delle costruzioni edili; Amedeo De Paoli, operaio meccanico, ed ing. Luigi Rossi, per la Corporazione della meccanica.

Dopo la decisione del Duce

Tutti gli ostacoli eliminati per la ricostruzione del "Regio,,

Quando il problema di via Roma, risollevato dal Regime nei primissimi tempi della sua instaurazione, rischiava di impigliarsi ancora in discussioni dilazionatrici, il Duce intervenne con la sola tagliente apostrofe ad affrettare la soluzione, e più tardi con gesto energico troncava gli indugi emanando il decreto per la demolizione e la ricostruzione. Un altro atto della Sua ferrea volontà avrà ora benefiche conseguenze nei riguardi di Torino: il «Regio» sta per risorgere.

Le condizioni dei due avvenimenti sono, a dire il vero, diverse. La questione della rinascita del nostro massimo teatro, che fu e tornerà ad essere uno dei principali d'Italia, è stata affrontata dalla Podesteria subito dopo l'incendio, e nulla è stato trascurato per spingerla avanti. A più riprese ne abbiamo seguito le fasi, riferendo ancora recentemente le dichiarazioni fatteci al riguardo da S. E. Giovara, che delle sorti del teatro ha avuto particolare cura. Senonchè nell'ala del palazzo del «Regio» si trova anche la sede dell'Archivio di Stato, mentre contigua ad esso è l'Accademia di Artiglieria e Genio. Ne è derivata una interferenza di interessi che hanno determinato un forte ritardo nello svolgimento dell'azione municipale concretata nel duplice bando di concorso, nell'assegnazione dell'incarico del progetto agli architetti vincitori e nelle ulteriori pratiche per la realizzazione tecnica. Solo il tempestivo e provvidenziale intervento di S. E. Dino Alfieri, che nella sua consueta sollecitudine per tutto quanto concerne i problemi culturali della Nazione ha dimostrato di nutrire una così viva simpatia verso la nostra città, è valso a rimuovere i due ostacoli.

Con tutto ciò il teatro continuava ad essere incagliato nelle secche della procedura burocratica. Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, al quale il progetto era stato spedito, si preoccupava della vicinanza dell'Archivio di Stato al palcoscenico per la deprecata evenienza di un nuovo incendio, e suggeriva alcune modifiche, rinviando il progetto stesso al Municipio. Eseguite le modifiche ed ottenuto il parere favorevole della locale Soprintendenza all'arte medioevale e moderna, il progetto riprendeva la via di Roma. Nel frattempo il Podestà, per accelerare i tempi, ottenuta con i normali stanziamenti di bilancio la disponibilità di dieci sui circa diciassette milioni occorrenti, decideva l'appalto delle opere.

La parola «fine» non era però ancora apposta alle lunghe trattative. Il parere della Soprintendenza di Torino non è sufficiente; necessita quello del competente organo superiore presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, in mancanza del quale il Consiglio dei Lavori Pubblici non può dare il «via» per l'esecuzione del progetto.

Le cose erano a questo punto quando il Duce è arrivato a Torino. Tra gli argomenti trattati con le Autorità, la ricostruzione del «Regio» Lo ha vivamente interessato, ed anche questa volta la Sua parola è stata decisiva. Egli ha voluto che i lavori si iniziassero al più presto, e con provvedimento straordinario — come è stato annunciato da S. E. Alfieri — ha senz'altro autorizzato il completamento del fabbisogno finanziario. Sulla scorta di questa formula risolutiva, S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, si è impegnato a far adottare l'atteso parere dal competente Corpo del suo Dicastero, ciò che significa la definitiva approvazione del progetto da parte del Consiglio dei lavori pubblici entro un brevissimo termine. In Municipio si spera di dar corso ai lavori nel prossimo giugno e di utilizzare con l'estate i mesi propizi dell'autunno per impostare la nuova costruzione, in modo da condurla a termine nel 1940.

Ancora una volta dunque è al Duce che Torino innalzerà il suo pensiero devoto e riconoscente.

In memoria di Damiano Chiesa

Ieri mattina, attorno al Monumento ai Caduti della Sezione Barca e Bertolla, si è svolta una breve ed austera cerimonia, per commemorare l'eroica figura di Damiano Chiesa.

Alla presenza del Fiduciario del Gruppo rionale fascista che si intitola al Caduto e con la partecipazione di rappresentanze delle sezioni maschile e femminile e della Gil, è stata deposta una corona di alloro ai piedi del Monumento ed è stata accesa una lampada votiva. Sono seguiti poi un minuto di raccoglimento e l'appello del Caduto, i cui presenti hanno risposto con una sola voce.

Offerte per la nuova sede del Gruppo «Michele Bianchi»

In occasione della visita del Duce, numerose sono state le offerte fatte da camerati in segno di giubilo per il grande evento. Al Gruppo «Bianchi», dopo il dono delle 50 mila lire del comm. Giacomo Battis, sono giunte, sempre per la costruzione della nuova sede del Gruppo dedicato alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi, le seguenti nuove offerte: 25 mila lire del gr. uff. Valentino Bosso, il quale porta così a 50 mila il suo personale contributo per la realizzazione del Gruppo; 20 mila lire della signora Adele Miglietti vedova Lancia; ed altre dei fratelli Mazzoli (ditta Zanelli e Mazzoli di corso D'Annunzio 62), comm. Ernesto Ferro, Cesare Ferraria, fratelli Feyles (molini, corso Tassoni 56).

Un numero speciale de «Il Popolo delle Alpi»

Il Popolo delle Alpi, uscito in numero speciale domenica scorsa, pubblicherà il suo nuovo numero settimanale domattina, domenica. Anche questo numero sarà di grande interesse poichè conterrà la completa documentazione delle giornate torinesi e piemontesi del Duce. Il giornale recherà in prima pagina uno scritto del Federale. Giovedì prossimo *Il Popolo delle Alpi* riprenderà le normali pubblicazioni.

Una conversazione del dott. Furio Lantini

Il comm. avv. Furio Lantini, direttore dei Servizi sindacali della Confederazione fascista dei Commercianti, terrà la sera di lunedì 22 maggio corr., alle ore 21, a Palazzo Cavour (via Cavour 8) una conversazione sul tema: «La politica sociale del Regime». L'ingresso è libero e gratuito.

Il nuovo console di Bolivia

S. E. il Ministro Plenipotenziario di Bolivia presso S. M. il Re Imperatore, ha nominato nuovo Console della Repubblica Boliviana per la città di Torino e provincie della giurisdizione, il camerata Amerigo Sagna.

Il Comando degli Arditi presentato al Federale

Il nuovo Comando degli Arditi del Reparto di Torino è stato ricevuto nel pomeriggio di ieri dal Segretario Federale al quale il valoroso comandante capitano Costanzo Scimandi che succede all'indimenticabile capitano Carlo Cherasco, luminosa figura di ardito, di fascista e di combattente recentemente scomparso, ha presentato i componenti del Comando che risulta così composto: capitano Costanzo Scimandi, comandante; capitano Pietro Dagnino, vice-comandante; maggiore Edoardo Vercelletti, aiutante maggiore; capitano Alfredo Di Manzo; tenente Luigi Torri; tenente Italo Ferreri; capo manipolo Francesco Bucci, comandanti di compagnia ed addetti al Comando; colonnello Maggiorino Radicati di Primeglio, capitano Giuseppe Forno, capo manipolo Guido Pallotta, centurione Carlo Antonio Avenati, capitano Filippo Nota, cappellano padre Robotti; s. c. a. Severino Vassallo, caporal magg. Mario Farassino, cap. magg. Mario Sarasino. Era anche presente il figlio del compianto capitano Cherasco.

Il capitano Scimandi ha presentato al Federale una sintetica relazione in cui, dopo aver ricordato le trionfali giornate trascorse dal Duce a Torino, durante le quali Egli ha sentito palpitare attorno a Sè l'anima ardente di tutta la città, ha messo in rilievo la ferma volontà degli Arditi torinesi di rimanere sempre i più puri e genuini esponenti dello spirito eroico della nostra gente. Egli ha poi fatto notare che nel nuovo Comando vi sono camerati combattenti di Africa e di Spagna, ed ha ricordato alcuni problemi che devono essere risolti per il miglior funzionamento del Reparto, concludendo poscia con elevate espressioni e con l'affermazione che gli Arditi sono sempre pronti a qualsiasi battaglia.

Il Segretario Federale si è compiaciuto con il capitano Scimandi per la composizione del nuovo Comando ed ha detto che l'arditismo non conosce il peso degli anni, e chi è stato ardito a vent'anni lo sarà per tutta la vita; egli ha promesso tutto il suo appoggio tanto più ora che le associazioni d'arma sono passate alle dirette dipendenze del Partito, ed ha concluso esprimendo la certezza che gli Arditi torinesi costituiranno il manipolo di punta per tutte le battaglie e per tutte le vittorie. Il saluto al Duce ha concluso il fiero rapporto.

Il documentario «Luce» sulla visita di Mussolini

Nei principali cinematografi cittadini si proietta da qualche giorno un bellissimo documentario dell'Istituto «Luce» sulla prima giornata del Duce a Torino. E' cronaca viva di ore indimenticabili, e va dall'arrivo al discorso di piazza Vittorio incluso. Il pubblico è affluito e tuttora affluisce imponente ai locali ove lo si proietta, e vi ritorna con animo sempre nuovo e sottolinea con slanci d'incessante passione, impressioni e commozioni delle quali è pur stato il recentissimo ed esclusivo protagonista. Il documentario permette di seguire passo passo il trionfale ingresso del Duce in Torino, e se infatti di entusiasmo di folla non può rivelare nulla ai torinesi che furono loro stessi quella folla e quell'entusiasmo, consente una visione completa di quel passaggio anche a chi non potè averla che parziale. Particolarmente suggestiva è la ripresa di piazza San Carlo col suo vivente immane brulichio di fazzoletti tricolori, il canto dei 20.000 bambini, il sorriso paterno e commosso del Duce. Della formidabile adunata di piazza Vittorio l'obbiettivo ha ripreso l'oceanica imponenza in visioni d'anime e scorci potenti: un effetto che non si dimentica e forse non si suppone neppure da chi concorse a produrlo. Il documentario culmina e finisce col discorso del Duce, che è un grande godimento dello spirito rivivere nella sua viva fedeltà di voce e di gesti. Con le sue frequenti e frementi ovazioni il pubblico accresce la vita e il valore della toccante riproduzione.

L'Istituto dei Poveri Vecchi visitato dai ladri

Un narcotico al cane di guardia — Hanno rubato persino le casseruole e mangiato il pranzo

Una suora dell'Istituto dei Poveri Vecchi, in corso Francia 180, levatasi ieri di buon mattino per accudire alle mansioni di suo compito, notava con gran meraviglia che l'uscio dell'Istituto era stato forzato e che ignoti erano penetrati nei locali. Trattavasi di ladri, come immediatamente fu constatato dal disordine che regnava nei locali a pianterreno dove i mariuoli avevano fatto man bassa su quanto avevano trovato a portata di mano. Non contenti di portar via una piccola somma di denaro trovata in un cassetto, gli ignoti si erano impadroniti di biancheria, indumenti, per un discreto valore, e persino di casseruole di rame. Una sorpresa attendeva ancora le buone suore: il pranzo preparato per i poveri era stato consumato dai ladri che debbono essere penetrati dal giardino dopo aver propinato al cane di guardia un narcotico perchè non abbaiasse. Infatti l'animale, per tutto ieri è rimasto accucciato, silenzioso e intontito. Le serrature delle porte dei locali che ebbero la visita dei malviventi furono naturalmente scassinate, così pure, quelle degli armadi visitati, e una persiana, da dove i ladri sono entrati, venne forzata e scardinata. Grande è stato lo spavento delle suore e soprattutto grande il danno che hanno ricevuto dall'insolita visita poichè tutto quanto è stato trafugato era naturalmente destinato ai poveri.

La domestica infedele

I coniugi Marzi l'anno scorso assumevano in qualità di domestica la trentasettenne Clorinda Rinon nativa di un paesino dei dintorni di Gorizia. Seria e capace la domestica non tardava ad acquistarsi la simpatia della signora, la quale si dichiarava soddisfattissima della sua opera. Tale simpatia maggiormente si radicava in lei allorchè nel gennaio di quest'anno cadeva ammalata di polmonite. Clorinda, la fedele Clorinda, in tale occasione si mostrava un angelo: premurosa, servizievole, incessante, era diventata la padrona di casa. Tutto veniva operato sotto il suo controllo: era lei che provvedeva ad ogni spesa, maneggiando abbondantemente il denaro. Ai primi di marzo, superata felicemente la grave malattia, la signora Marzi entrava in convalescenza. Tale fatto segnava un totale cambiamento nel contegno della fantesca, la quale, pochi giorni dopo, manifestava il desiderio di ritornare al proprio paese, perchè stanca. La signora Marzi pur manifestando un grave disappunto per questo allontanamento, non potè opporvisi anche perchè riteneva giustificata la richiesta. E così Clorinda, con molti ringraziamenti, con un bel regalo fattole dal padrone e con la promessa di ritornare, se ne partì. Senonchè, dopo una ventina di giorni dall'improvvisa partenza, i coniugi Marzi ricevevano, con loro grave stupore, un atto di citazione a comparire avanti il Pretore da una grossa ditta cittadina la quale richiedeva la loro condanna al pagamento di 1860 lire, importo di lenzuola, federe, tovaglie ed altre telerie loro fornite nei mesi di gennaio e febbraio del corrente anno. Immaginarsi lo stupore dei coniugi Marzi! Recatisi presso la ditta fu loro comunicato che ad ordinare tutta quella roba era stata Clorinda, che tutta la merce era stata regolarmente consegnata nella casa Marzi e ritirata dalla domestica, mentre la padrona si trovava a letto ammalata e che, infine, le bolle di consegna erano regolarmente firmate da Clorinda.

— Ma noi non abbiamo ordinato nulla e nulla abbiamo ritirato. E' questa una malefatta della nostra domestica! — dissero i coniugi.

— Noi non c'entriamo; la nostra situazione è ben chiara... — rispose il commerciante.

I coniugi Marzi non furono però di questo parere e a mezzo del loro legale insistettero nella loro tesi. La causa è stata ora messa a sentenza e tra poco conosceremo il giudizio del Pretore.

Grave caduta di un operaio

Il manovale Matteo Gerbino fu Francesco, di 54 anni, nel pomeriggio di ieri, mentre era intento al proprio lavoro in un cantiere di una casa in costruzione in corso Vinzaglio, nell'attraversare un locale al buio del costruendo edificio, cadeva nella tromba del montacarichi riportando contusioni varie e la commozione cerebrale per cui veniva ricoverato con prognosi riservata all'ospedale Martini.

Mentre passeggia in riva al Po si china e cade in acqua

Verso le quattordici di ieri, la sessantenne Maria Pirpa, abitante in piazza Emanuele Filiberto 21, passeggiava sul margine del Po, nel parco Michelotti, nei pressi del Boschetto. Chinatasi a raccogliere qualcosa scorto a terra, ai limiti estremi dell'argine del fiume, la donna cadeva in acqua. Per fortuna era stata vista da alcuni giocatori del boccio che accorsi la traevano immediatamente a riva. Trasportata all'Astanteria Martini dalla autoambulanza della Croce Verde, dopo le cure del caso, la donna, completamente rimessa, se ne tornava a casa da sola.

Per la Beata Mazzarello

Nella Casa Maria Ausiliatrice si svolgono solenni festeggiamenti in onore della Beata Mazzarello che si chiuderanno domani 21.

Dà alla luce un bimbo nell'auto della Croce Verde

Ieri notte, verso le quattro, la autoambulanza della Croce Verde veniva chiamata d'urgenza in via Borriana dove una donna era stata colta dalle doglie. Durante il trasporto alla R. Maternità ella, tale Olga Pastorelli, di 34 anni, assistita da due militi, dava alla luce un bel maschietto. La Pastorelli è già madre di altri quattro figli, ed è moglie di un parrucchiere.

Le migliorate condizioni del Canonico Giocondo Fino

Le condizioni di don Giocondo Fino che [illegible] la rimase vittima di un incidente stradale [illegible] miglioramento [illegible] l'Astanteria Martini [illegible].

COMANDO DELLA 1.a LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI

Questa sera ore [illegible] adunata della 21.a batteria in caserma, corso Morgari. — Domenica 21 corr. adunata delle seguenti batterie per istruzione: ore 7,30: [illegible] batteria [illegible] piazza Vittorio Veneto, ore 7; [illegible] batteria, capolinea tram n. [illegible]; ore 7,30: [illegible] batteria al capolinea tram n. 7 Lingotto; ore [illegible] batteria al capolinea tram n. 7 Lingotto; [illegible] batteria specialisti al capolinea tram per Orbassano; [illegible] batteria specialisti tram per Orbassano; ore 8,30: 14.a batteria in postazione tram per Rivoli; ore 7: 16.a batteria capolinea tram per Dronero [illegible] 21.a batteria specialisti [illegible] 23.a batteria specialisti [illegible] tram per Settimo; [illegible] mitraglieri e [illegible] caserma, corso Morgari.

CONVERSAZIONE FERRACUTI

[illegible]

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

[illegible] Leonardo da Vinci n. [illegible].

MARINAI D'ITALIA

[illegible]

CONCORSO PER UNA CANZONE

[illegible]

Bollettino demografico	
19 Maggio 1939-XVII	
Nati vivi	38
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	30
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

Viglino Angela ved. **Pappalardo**, a. 78, da Alba, pensionata, v. U. Rattazzi 1 — **Mariaglio Prudenzia** fu Carlo, a. 58, da Cossato, nubile, v. Vinzaglio 20 bis — **Chiorino Margherita** m. **Marchetti**, a. 64, da Torino, casalinga, via [illegible] Jolanda 1 — **Macheria Margherita** ved. **Cincinetti**, a. 75, da Consolo, casalinga, v. Vitt. Andreis 11 — **Valente Anna** fu Nicola, a. 59, da [illegible], casalinga, v. [illegible] 3 — **Bilignandi Pierina** di Giovanni, a. 25, da Torino, commessa, v. Des Ambrois 2 — **Succo Pietro** fu Michele, a. [illegible], da [illegible], contadino, v. Monfalcone 51 — **Crengiotto Secondo** m. **Rosso**, a. 71, da Frassineto Po, casalinga, v. [illegible] 35 — **Gallo Giuseppe** fu Enrico, a. 76, da Tigliole d'Asti, contadino, via Fabrizi 30 — **Ferrero Giuseppe** fu Vincenzo, a. 49, da Torino, spezzatore, via Bellardi [illegible] — **Pia Domenico** fu Domenico, a. [illegible], da Torino, pensionato, via Villa Regina 16 bis — **Coletlina Graziano** di Carlo, m. 3, da Torino, v. [illegible] 33 — **Rasza Giovanni** di Michele, a. 71, da Castelnuovo Don Bosco, [illegible], v. Tortona 45 — **Bartolozzi Elda** ved. **Boggio**, a. 83, da [illegible], casalinga, v. Consolata 1 — **Furbatto Francesco** fu Giuseppe, a. 70, da [illegible], pensionato, v. Perrone 15 — **Benedeo Alessandro** fu Luigi, a. 55, da Torino, impiegato — **Cerimiello Giovanni B.** fu Lorenzo, a. 63, da [illegible], operaio — **Mastaglia Domenico** fu Bartolo, a. 17, da Cividale [illegible], negoziante — **Raffaldo Rosa** m. **Armetti**, a. 46, da Torino, casalinga — **De Manech Arturo** di Giorgio, a. 28, da [illegible], nubile — **Malagamba Tommaso** fu Tommaso, a. 64, da Alessandria, calzolaio — **Serra Margherita** m. **Campiglio**, a. 32, da Torino, casalinga — **Cavia Maddalena** di Pietro, a. [illegible], da Rocca de' Baldi, contadina — **Grosso Carola** fu Carlo, a. 51, da [illegible] T., invalida — **Ferrero Margherita** m. **Vincon**, a. 39, da Barge, casalinga — **Ronco Emilio** fu Antonio, a. [illegible], da Chieri, assistente — **Paraglia Maurizio** fu Domenico, a. 41, da [illegible], messo comunale — **Cibien Rina** di Carlo, a. 18, da Belluno, donna di servizio — **Custrie Roma** m. **Ripa**, a. 42, da Gassa del Colle, casalinga — **Pale Pietro** fu Antonio, a. 87, da Torino, muratore.

Seguendo la Cronaca

VENDITA FALLIMENTARE all'ASTA

In esecuzione a Decreto del Signor Giudice Delegato al Fallimento Giuliano Albo Onorina, si avverte che oggi, alle ore 15, verrà eseguita un'asta pubblica di camere da letto nuove e salotti stile 900, il tutto depositato presso l'Ente Aste e Liquidazioni, via Cigna 17, Torino, Telef. 22-844.

La Direzione dell'Ente Aste avverte che ha pure in vendita un grande quantitativo di mobilio di ogni specie, nonchè una partita interessantissima di vestiti confezionati da donna, che venderà, ogni giorno, a trattative private.

da BIANCHI GHIACCIAIE - GHIACCIAIE GHIACCIAIE

Come tutti gli anni a quest'epoca i Grandi Magazzini Bianchi di via XX Settembre e via Viotti, presentano un imponentissimo assortimento di ghiacciaie:

una quarantina di modelli, tipi e misure

nelle diverse qualità di legno ed in metallo. Le più recenti innovazioni. Nuovi perfezionamenti. I tipi che diedero i migliori risultati. Prezzi: da L. 165 a L. 850.

Ristorante Palazzo della Moda

(al Valentino - Tel. 61-329)

Gestito dai proprietari della Taverna Dantesca.

Scelto servizio di ristorante, caffè, birreria, gelateria, ecc. *Orchestra Allegritti*

Dopo le ore 22, danze.

Ingresso indipendente dalla Mostra

TAPPEZZERIE in CARTA

comuni, di lusso, Nitor lavabile. Vendita diretta dalla Fabbrica: Torino: v. M.Cristina 125 c. Dante. Roma: via Capo le Case 28-30. Napoli: via Depretis 15-17.

MAGAZZINI ITALIANI

Via Garibaldi n. 25

Abiti da uomo confezionati da L. 125 - 130 - 150 in più.

«DELSARTO»

via Roma 23 ang. Piazzetta Chiesa

L'abbigliamento di fiducia

SCAMPOLI

di ogni misura, tagli d'abito
V. Garibaldi 31, cortile. T. 49-773.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi. Opera in abbonamento.
CARIGNANO: [illegible] — Ore 21,30: Due dialoghi di Platone «Critone» e «Fedone». L'ultima replica.
ALFIERI: 21,30: Radio Sidet Varietà.
ROSSINI: ore 21,15: Gabbrielli [illegible].
MAFFEI: Comp. Riv. Carlo Campanini: ore 17 e 22: [illegible] 10 quadri di Ser Lulsi.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. A. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
Ressi Pagoda Valentino: ore 21 Danze.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 14: Mostra Pittore G. Mantone 15-19,30.

TEATRI: Spettacoli di domani

TEATRO DELLA MODA: ore 21: «Cyrano di Bergerac» di F. Alfano (Quarta in abbon.to). — **CARIGNANO**: ore 15,30: «Morte civile» di Giacometti. 21,30: «Spettri» di Ibsen.
ALFIERI: ore 15,30 e ore 21,30: Radio Sidet Varietà.
ROSSINI: ore 15,15 e 21,15: Gabbrielli.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Nulla sul serio» (Ente) C. Lombard, F. March, Connolly.
AMBROSIO: «Pel di carota» con Robert Lynen e Harry Baur.
CORSO: «Ladro di donne» con Annie Ducaux, Jules Berry, Jean Max, 1.a
AUGUSTUS: «Un caso famoso», Vanel.
CHIARELLA: «Animali pazzi» e Comp. Riviera Viviana Dori [illegible].
V. EMANUELE: «Tre valzer» e Presburg.
BALBO: «Rivalità senza rivali» con Evelin Knapp, Pornel Pratt, J. Franklin.
STATUTO: «Ragazze sole» con Danielle Darrieux e cartone a colori Disney.
ALPI: «Scacco alla regina», F. Rosay.
NAZIONALE: L'avventura di Lady X.
MAFFEI: Signora di Montecarlo e Riv.
MASSIMO: «Uomini coraggiosi» con Richard Arlen, Barry Mackay.
ELISEO: «Notte gialla», Dopolav. L. 1.
COLOSSEO: «Barbini rossi», Ch. Aueri e «Europa ora grande, libera», L. 1.
ITALA: Giovinezza grande imperatrice.
TORINESE: «La grande imperatrice».
FORTINO: «Quella certa età» e Var.
OLIMPIA: «La signora di Montecarlo».
RADIUM: Le due madri [illegible] e Var.
SOCIALE: Uno scorzese Corte Gran Kan.
PORTA NUOVA: «Albori la sposa [illegible]».
PRINCIPE: Ed ora spettacoli, Howard.
SAVOIA: «Via della taverna 23».
REX: «Tarzel salute!» Successo di ilarità con il comico inglese Formby.

Oggi al CORSO LADRO DI DONNE

Un terzetto di attori di gran classe: Annie Ducaux, Jules Berry, J. Max in un film Tirrenia appassionante, drammatico, umanissimo

Molta gaiezza al BALBO per RIVALITA' SENZA RIVALI

brillantissima commedia brioscamente interpretata dalla coppia *Evelin Knapp - Pornel Pratt*

AUGUSTUS: «Un caso famoso»

Charles Vanel, Suzy Prim, Berry

Al Dopolavoro Fiat

Sabato alle ore 21 il Gruppo Filodrammatico del Dopolavoro Fiat, diretto da Michele Gianotti, rappresenterà «Le torri del Diavolo», dramma in tre atti di Corra e Achille. Negli intermezzi agirà l'orchestrina mandolinistica del Dopolavoro stesso, diretta dal M.o Francesco Burdisso.

Il campo femminile in Libia

La sezione coloniale della Federazione dei Fasci femminili comunica che dal 23 giugno al 12 luglio parteciperà al Campo femminile nazionale in Libia. Si invitano le allieve del corso coloniale anno XVI e XVII di prenotarsi al più presto. La quota di partecipazione è di L. 650. Per informazioni rivolgersi all'I.F.A.I., via Corte d'Appello 9.

I saggi scolastici degli allievi del R. Conservatorio

Questa sera, domani e giovedì sera, alle ore 21, nella sala del R. Conservatorio di musica «G. Verdi» avranno luogo i saggi scolastici degli allievi.

BERLITZ

nuovi corsi serali francese, inglese, tedesco; tariffa ridotta. Lezioni private. Traduzioni. P. Castello 19

da BIANCHI OMBRELLONI PER GIARDINO e tavoli in ferro e vimini

per la imminente vita all'aperto. Ricchi assortimenti. Novità. Ingresso libero dalle vie XX Settembre e Viotti

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/2753, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la Tariffa della Rubrica adatta all'Annunzio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,60 %, col minimo di lire 0,20 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare un documento di identificazione. Quelli che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase «Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino» (od altra città), computata per sette parole. In tal caso all'importo dell'intero Annunzio deve essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 2,20 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze. In qualunque luogo, e coloro che non possono eseguire il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e recapitate in sovracoperta raccomandate o consegnate a mano.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

ALBERGHI, [illegible] — 2845
ALTERNATORI, motori, dinamo, trasformatori. Pontaso Aglietta, Cigna 8. Telefono 22-012. — 346
APPARECCHIATURA [illegible] — 15463
CALDAIA [illegible] — 5637
DEMOLIZIONI [illegible] — 55790
LABORATORIO [illegible] —
OCCASIONE [illegible] —

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Affari. Cartoleria [illegible] — 15538
A. Angolare [illegible] —
ABBIAMO primaria [illegible] —
A. Cartoleria [illegible] —
ACQUISTO [illegible] —
AFFITTASI [illegible] —
A. Latteria [illegible] —
A. Latteria [illegible] — 15571
ASSUMO [illegible] —
AUTOTRASPORTI [illegible] —
CASA [illegible] — 15562
CAVALLERIA [illegible] — 15554
CEDESI [illegible] — 15463
CEDO [illegible] —
CEDESI [illegible]

CEDO urgenza negozio Porta Nuova [illegible] — 35867
CERCANSI [illegible] — 15515
CERCO lire 400.000 [illegible] — 15498
DISPONGO [illegible] — 15590
DROGHERIA [illegible] — 35475
IMPORTANTE Società [illegible] —
LICENZA [illegible] — 15484
NUOVO [illegible] —
PANIFICIO [illegible] — 15504
PRIMARIO [illegible] — 15512
PROFUMERIA [illegible] — 15514
QUALUNQUE [illegible] — 35905

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMIAMO [illegible]
CARBONI [illegible] — 35864
IMPORTANTE [illegible] — 35848

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACCIUSTATORI [illegible] —
ANONIMA [illegible] —
APPRENDISTA [illegible] —
CAMERIERA [illegible] —
CAPOTECNICO [illegible] —
CERCASI [illegible] — 35472
ONDULAZIONE [illegible] — 15464
RICHIEDESI [illegible] —

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

A. [illegible] —
LAUREATO [illegible] —
PICCOLE [illegible] —

(Continuazione in 7ª pagina)

LONDRA
— Mosca, andata e ritorno?
— No, andata solo. Probabilmente ritorna a piedi.

IN FRANCIA
— Mi spiace ma non si può sapere cosa voglia con precisione l'Italia: nel vocabolario francese la parola giustizia non si trova.

TORRE EIFFEL
— Il mio impiego? Debbo innalzare questa bandiera rossa appena arriva la notizia della rottura dell'Asse. Si prende poco, ma è un impiego a vita.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Sabato 20 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 119

Il viaggio di S. E. Ciano a Berlino

Profonda soddisfazione nel Reich per l'imminente firma del patto d'alleanza - Il programma delle due giornate - Lo scacco della politica democratica di garanzie - La volontà di pace tedesca dimostrata dalle relazioni coi Paesi del Nord

Berlino, 19 maggio.

L'imminente viaggio del ministro Ciano a Berlino per la firma dell'accordo politico militare italo-tedesco è l'avvenimento che già in anticipo riempie pienamente di sè l'aspettazione di tutti: intendiamo dire, cioè, tanto di quelli che, come noi italiani e tedeschi, aspettano con interesse e ne parlano con piacere, non stancandosi di rilevarne i lati attivi — che sono poi tutti — per la sicurezza e la pace d'Europa, quanto di quelli altri, di là dell'Asse, che fanno finta di nulla, o quasi. Costoro, si capisce, preferiscono parlare della felice navigazione a vele gonfie della nave delle «garanzie», sulla quale anche oggi il signor Chamberlain è stato costretto a fare alla Camera dei Comuni una ennesima dichiarazione di quelle che da qualche tempo fa incessantemente, per calmare le ansie parlamentari, e che fanno l'effetto di una iniezione di canfora a un'opinione pubblica sempre più inquieta e malsicura di sè.

Il benvenuto a Ciano

C'è da giurare, per esempio, osserva oggi la stampa tedesca, che dietro l'ansia interrogatrice, la quale ha tentato oggi ancora una volta di dischiudere le labbra della sibilla chamberleniana a una ennesima dichiarazione evasiva sulla sciarada moscovita, c'era — sebbene non se ne parli o se ne parli il meno possibile — lo spettro agitante del patto di Milano, che, invece, senza tanti inciampi, impicci o contrattempi, si firmerà tra pochi giorni a Berlino, a pochi giorni appena di distanza dal suo primo annuncio e dalla sua decisione.

«In quanto alla politica di «garanzie» — commenta la *Nachtausgabe* — il ministro Chamberlain ancora una volta non poteva dire alcunchè di nuovo ai suoi interroganti, a meno che non avesse voluto spiegare loro come la situazione alla quale nel vedere fino a che punto l'Inghilterra abbia voglia di sottomettersi alle imposizioni di Mosca».

E' un bel successo di una politica di grande potenza.

Da questa parte le cose vanno molto diversamente; e l'opinione tedesca si prepara a festeggiare con sincera simpatia e con la più schietta soddisfazione, animata dal calore della più assoluta convinzione, il campione e primo artiere dell'Asse conte Ciano, il quale viene a Berlino a consacrare in un patto politico e militare, che è, se Dio vuole, un'alleanza a vantaggio d'Europa, quella «concordanza politica» che egli stesso ebbe la ventura di fondare a Berchtesgaden, per missione del Duce, or son circa tre anni, e che nel frattempo, se egli guarda tanto di là quanto di qua del Brennero, ha magnificamente fruttificato.

I giornali anticipano al Ministro i loro primi cordiali saluti. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* — per citarne soltanto uno — ricorda appunto come il fiduciario di Mussolini che fra giorni sarà a Berlino sia lo stesso che a suo tempo da Berchtesgaden si portò a casa il protocollo primo dell'Asse. La capitale del Reich lo saluta con altrettanto calore con cui giorni fa Milano ha salutato von Ribbentrop, alla stretta del patto.

«Come il comunicato di Milano già diceva — scrive il giornale — le due potenze dell'Asse hanno la convinzione di avere col patto di Milano grandemente contribuito alla sicurezza e alla pace d'Europa. Si intende: pace giusta, la sola che potrebbe essere stabile. In questi giorni poi — riprende il giornale — il Führer e il Duce hanno avuto occasione di fare ciascuno una visita di ispezione alle rispettive potenti fortificazioni le quali, così al nord, come al sud dell'Asse, costituiscono il baluardo occidentale. Questo asse di fortificazioni — dice il giornale — ha lo stesso valore dell'asse politico di cui il conte Ciano viene a firmare a Berlino il documento. Naturalmente nè l'uno, nè l'altro hanno la minima ombra di provocazione da parte delle due potenze. Soltanto, i due popoli stanno spalla a spalla, l'uno con l'altro, in tranquilla coscienza e marciano verso l'avvenire. Questo [illegible] le calorose accoglienze che Berlino farà al conte Ciano, così come Milano le ha fatte al signor von Ribbentrop».

I patti coi paesi del nord

Un altro discreto infortunio per la politica di accerchiamento o di garanzie, come meglio quei signori la chiamano, è, per tutta la stampa tedesca, il risultato delle trattative di patti di non aggressione con i Paesi baltici e nordici dalla Germania offerti e dal Führer già accennati nel suo ultimo discorso al Reichstag, all'indomani del famoso messaggio di Roosevelt; risultato di cui ha reso conto un comunicato da noi ieri sera trasmesso. In breve, la Lettonia e l'Estonia hanno accettato l'offerta di stringere patti di non aggressione e i due patti sono ora pronti a essere firmati. Ha accettato anche la Danimarca, e le relative conversazioni sono già incominciate. In quanto alla Svezia, alla Norvegia e alla Finlandia, esse hanno risposto che non si sentono in alcun modo minacciate dal Reich e che pertanto le buone relazioni che esse col Reich mantengono rendono superflui tali patti, nel quadro della loro politica di neutralità, integrità e indipendenza.

I giornali tutti commentano tali risultati come un fiasco emergentissimo della politica di «garanzie» e di accerchiamento, concepita a Londra e appoggiata da Washington dal famoso messaggio rooseveltiano, politica che partiva dal presupposto della minaccia tedesca agli Stati limitrofi, anzitutto.

Una serie di errori

Alla serie degli errori britannici, di cui ciascuno degli argomenti ora trattati è uno, i giornali aggiungono quello spagnolo, che è oggi solennemente rilevato dinanzi a tutto il mondo dalla grande rivista di Franco alla quale Italia e Germania partecipano da attori gloriosi e da amici, mentre le potenze occidentali partecipano se mai da spettatori ammutoliti».

«L'errore — commenta la «Nachtausgabe» — è stato semplicissimo: esse avevano contato su una Spagna debole e si trovano ora davanti a una Spagna forte; ma è un piccolo errore che ha costato loro la predominanza nell'occidente del Mediterraneo. Non minori errori si incontrano — osserva tutta la stampa — se si passa dall'occidente all'oriente di quel mare. Il «Libro Bianco» inglese per la Palestina lo dimostra. Il sistema di costituire in Palestina da una parte degli schiavi (gli arabi) e dall'altra i gendarmi e i carcerieri (gli ebrei) è fallito; e anche gli ebrei ora la fanno da ribelli contro l'Inghilterra nell'anticamera di Roosevelt. Il meno che si può aspettare è che per lunghi anni ancora regnerà il disordine nell'oriente mediterraneo e l'elemento disordinatore sarà l'Inghilterra».

Dopo gli errori attuali vi sono anche quelli «non ancora attuali»; e il massimo di questi lo ha segnalato ieri sera, alla conclusione del congresso della Lega coloniale del Reich, barone von Epp, quando ha solennemente affermato che la Germania considera suo anche [illegible] le colonie rubatele, precisando che la persistenza del sistema dei mandati costituisce per il Reich un'offesa ed una provocazione. Avviso a chi tocca.

Giuseppe Piazza

Ciano arriverà a Berlino domattina alle 11

Berlino, 19 maggio.

Il D. N. B. comunica i seguenti particolari sul programma della visita del conte Ciano a Berlino:

All'arrivo previsto per domenica mattina verso le 11 alla stazione Anhalt saranno a ricevere il Ministro degli Esteri italiano, il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, che gli porgerà il benvenuto, l'ambasciatore d'Italia S. E. Attolico, i ministri del Reich, Reichsleiter, le massime autorità dello Stato, del Partito, delle Forze armate come pure l'ambasciatore tedesco a Roma von Mackensen. Dopo l'omaggio al Cenotafio dei Caduti in Unter den Linden [illegible] il conte Ciano [illegible] al Ministero [illegible] von Ribbentrop [illegible] all'albergo Adlon. Alle [illegible] all'albergo Kaiserhof una colazione offerta da von Ribbentrop in onore del conte Ciano e del suo seguito. La giornata si concluderà alle 20,30 con un pranzo offerto dal Führer nella sede della vecchia Cancelleria.

Lunedì mattina alle dieci il conte Ciano verrà ricevuto al Municipio di Berlino dove si inscriverà nel Libro d'oro della capitale. Alle undici avrà luogo in forma solenne nel palazzo della nuova Cancelleria la firma del patto di alleanza italo-tedesco da parte di von Ribbentrop e del conte Ciano. L'avvenuta firma del documento verrà annunziata da von Ribbentrop e dal conte Ciano alla radio collegata con tutte le stazioni italiane e tedesche. Alle 11,30 il conte Ciano verrà ricevuto insieme con l'ambasciatore d'Italia S. E. Attolico dal Führer nel suo gabinetto di lavoro in presenza di von Ribbentrop. Alle tredici i due ministri degli esteri riceveranno nella Bundesratsaal del Ministero degli esteri i rappresentanti della stampa nazionale ed estera. Seguirà una colazione offerta all'Ambasciata dall'ambasciatore Attolico. Alle 17 il conte Ciano farà visita al maresciallo Goering nella sua abitazione privata. Dopo di che si svolgeranno [illegible] al Ministero degli esteri. Alle 20,30 von Ribbentrop offrirà un banchetto nella sua villa di Dahlem.

Il conte Ciano partirà da Berlino martedì mattina in treno speciale. (Stefani).

Chamberlain ai Comuni

Questione coloniale: *disposizione di soddisfare le ragionevoli aspirazioni di altri Paesi parchè ritorni la fiducia.* Negoziati con la Russia: *il Governo inglese non si rassegna a cedere ai Sovieti ma non trova una via d'uscita.*

Londra, 19 maggio.

«Una specie di muro difficile da superare» esiste fra l'Inghilterra e la Russia a proposito delle trattative attualmente in corso. Così ha detto Chamberlain ai Comuni durante un discorso, importante in quanto che esso ha indicato le preoccupazioni, le difficoltà, le esitazioni dell'Inghilterra, più di quanto non lo sia per le mezze parole pronunciate dal Primo Ministro a favore della politica-ombrello e delle altre mezze parole dette in favore della politica-durlindana.

Ha incominciato a polemizzare con Attlee rispondendogli che non era colpa sua se varie cose, riferentisi alle trattative con la Russia, erano state rese di pubblica ragione:

«Quando si fa della diplomazia per metà attraverso i giornali e per metà attraverso le Ambasciate — ha detto il Primo Ministro riferendosi evidentemente ai comunicati di Mosca — le cose diventano molto difficili».

Subito dopo, Chamberlain ha raccolto un punto sollevato nel suo discorso dal capo dell'opposizione, che aveva lamentato la mancanza da parte del Governo britannico di una politica coloniale a largo raggio, una politica di cui potesse beneficiare tutto il mondo a patto che, aveva detto Attlee, «cessi lo spirito aggressivo».

«Mi trovo d'accordo — ha detto Chamberlain — sul fatto che la pace, per essere stabile, necessita di una soluzione di quel problema che va sotto il nome di questione coloniale. Per quanto noi non siamo disposti a pagare la pace con concessioni che porterebbero a ulteriori richieste, ciò non significa che noi ci rifiuteremmo di discutere un qualunque metodo attraverso il quale si possano soddisfare le ragionevoli aspirazioni di altri Paesi, anche se ciò significasse qualche modificazione nell'esistente stato di cose. Ma, come ha detto Attlee, non si può parlare di condizioni di pace in una atmosfera mancante assolutamente di fiducia e di buona volontà da parte di quelli con i quali dovremmo discutere. Vi sono molti problemi che sarebbero facili a risolvere se fossimo sicuri di poterli discutere in un ambito di buona volontà. Vi sono molte concessioni che potrebbero essere fatte senza grandi difficoltà, qualora si potesse essere certi che esse verrebbero usate soltanto secondo i fini e con gli intenti con cui potrebbero essere fatte, e non servire come base ad intendimenti strategici».

I presupposti della pace

Chamberlain si è detto d'accordo che di pace definitiva non si potrà parlare fino a che non vi sia rinuncia assoluta a disegni aggressivi.

«Il Governo tedesco ha dichiarato di non aver alcuna mira aggressiva — ha detto il Primo Ministro — la difficoltà sta nel fatto che non è soltanto Attlee a non crederci, e questa situazione è stata creata dalla stessa Germania. Vorrei aggiungere che se fossimo sicuri della rinuncia ai disegni aggressivi cui ho fatto cenno, se potessimo convincerci che non vi fossero intenzioni aggressive e che la Germania non ricorrerà ulteriormente alla forza nelle relazioni con gli altri Paesi, e per forza intendo dire anche minaccia di impiego della forza, se potessimo avere tale convinzione, dicevo, allora non andremmo cauti nell'annunciare quelle che, secondo il mio parere, sarebbero state le direttive in base alle quali eravamo disposti a discutere le condizioni di una pace permanente».

Dopo alcune battute polemiche con Lloyd George, nel corso delle quali il Primo Ministro ha detto che il deputato gallese nel suo discorso aveva fatto un quadro della situazione più nero di quello che essa veramente è, Chamberlain è venuto a quelli che sono stati considerati come i punti essenziali della questione: prima di venire a parlare della Russia, egli tuttavia si è soffermato a parlare delle assicurazioni date alla Polonia, alla Romania e alla Grecia, assicurazioni che egli ha detto potersi definire un «pronto soccorso» allo scopo di impedire ulteriori peggioramenti della situazione internazionale.

Dopo aver detto questo, Chamberlain ha insistito ancora una volta nel dichiarare che la politica britannica non mira ad un allineamento di forze tali da formare due blocchi opposti e con intenzioni ostili; ha detto che l'Inghilterra ha sempre cercato di evitare tale politica di blocchi perchè è una politica che non può restare sempre la stessa e quindi è una politica fondamentalmente pericolosa.

Turchia e Sovieti

Chamberlain ha continuato per alcuni minuti a spiegare che la politica britannica non mira all'accerchiamento, ma è una politica di «precauzione»; e quindi è venuto a parlare dell'accordo con la Turchia e con i Sovieti. A proposito della Turchia ha detto che è stato abbastanza facile giungere fra i due Governi ad una dichiarazione che prevede la conclusione di un patto a lungo termine; quanto ai Sovieti invece il Primo Ministro ha detto esservi senza dubbio delle incomprensioni: egli ha cominciato a difendersi dagli attacchi dell'opposizione, dicendo che il governo britannico non disprezza affatto l'aiuto militare che può dare la Russia, e che non vi sono diffidenze ideologiche da parte del governo britannico; e quindi ha fatto un riassunto di quelli che sono i punti di divergenza fra il modo di vedere sovietico e quello britannico: quali siano queste divergenze sappiamo già da tempo: l'Inghilterra vorrebbe che il governo sovietico facesse una dichiarazione riguardante la Polonia e la Romania simile a quella fatta dall'Inghilterra e dalla Francia, e cioè che se la Gran Bretagna e la Francia fossero coinvolte in un conflitto in seguito ad impegni presi nei confronti della Romania e della Polonia, l'Unione Sovietica dovrebbe impegnarsi ad assistere entrambi i due paesi garantiti. Per contro il governo sovietico vuole un'alleanza piena ed assoluta fra le tre potenze, Russia, Inghilterra e Francia: in particolare i Sovieti lamentano che non vi è reciprocità, in quanto che se venissero attaccati altri paesi baltici, ai quali l'Inghilterra non ha dato garanzie, oppure tali garanzie hanno rifiutate (leggi Finlandia, Estonia, Lettonia) la Russia non si sentirebbe protetta dai patti, quali l'Inghilterra vorrebbe porre.

Chamberlain ha speso inutile parole per dimostrare che l'accusa di mancanza di reciprocità è infondata e quindi ha continuato dicendo:

«Noi siamo anzitutto desiderosi di giungere ad un accordo. E' sempre facile giungere ad un accordo, e giungervi rapidamente, se accettiate tutto quello che la controparte chiede. Questo è senza dubbio quello che qualcuno avrebbe fatto, ma io chiedo ai Comuni di ricordarsi che in questo argomento noi tentiamo di costruire non un'alleanza fra noi e gli altri paesi, ma di trovare dei mezzi per impedire le aggressioni».

A questo proposito il Primo Ministro ha detto che bisognava ricordare che vi sono dei paesi, e precisamente quelli in favore dei quali le garanzie sono state divisate, che non sono completamente contenti che la Unione Sovietica fornì un'alleanza intorno a loro. Il Primo Ministro ha quindi proseguito dicendo:

«Noi non riusciremmo nella nostra politica, se, con l'assicurarsi la collaborazione di un paese, rendessimo un altro paese preoccupato e poco volenteroso di collaborare con noi. E conseguentemente dico ai Comuni che in questi affari, affari di grande gravità e di grande delicatezza, è necessario andar cauti. E' meglio un ritardo di pochi giorni piuttosto che fare dei passi affrettati e che porterebbero al crollo di tutto quello che tentiamo di costruire».

Questo il discorso di Chamberlain. Quanto alle difficoltà dei negoziati con Mosca, non vi è stato granchè di nuovo.

Il «piano francese»

Oggi Maiski, l'ambasciatore sovietico che rappresenterà il suo paese a Ginevra, si è recato al Foreign Office per fare una comunicazione, nella quale ha esposto ancora il punto di vista sovietico sia per un'alleanza totale e formale e, in mancanza di tale accettazione, sia inutile continuare le trattative.

In base a questa comunicazione del governo sovietico, quei ministri che fanno parte della Commissione degli esteri si sono riuniti ai Comuni, ed hanno discusso circa l'azione che lord Halifax svolgerà a Parigi ed a Ginevra.

Halifax partirà domattina alle 10, e si fermerà nella capitale francese, dove, probabilmente, esaminerà il cosidetto «piano francese», che è un piano di compromesso fra il punto di vista britannico e il punto di vista sovietico: per quello che si può sapere di questo piano, pare che esso differisca dalle condizioni poste dalla Russia, in quanto che rispetterebbe il desiderio degli Stati baltici — Finlandia, Estonia e Lettonia — di non essere garantiti.

Leo Rea

Bonnet spera di fare da mediatore

tra Halifax e Maisky

Parigi, 19 maggio.

Un colloquio tra Bonnet e l'ambasciatore Phipps ha provveduto questa mattina a preparare la conferenza franco-inglese di domani sul problema del patto con la Russia. Il Consiglio dei Ministri prenderà domattina gli ultimi accordi prima della conferenza, che sarà seguita da un pranzo alla Presidenza del Consiglio e dalla partenza di Halifax per Ginevra e di Bonnet per Arcachon, donde il Ministro degli Esteri francese, dopo avere assistito ad una seduta del Congresso della Unione nazionale degli ex Combattenti, raggiungerà a sua volta Ginevra in aeroplano.

Illusioni tenaci

Si [illegible] il proposito di Daladier e del capo del Quai d'Orsay di procedere ad un tentativo di mediazione per avvicinare la tesi inglese alla tesi russa, ma circa il tenore esatto della mediazione contemplata, i ragguagli si mantengono vaghi. A quanto pare, la divergenza principale fra Londra e Mosca starebbe in ciò, che mentre Mosca insiste per la conclusione di un vero e proprio patto di alleanza anglo-franco-russo, Londra continuerebbe a preferire un accordo indiretto, vale a dire un sistema di garanzie autonome, il cui solo perno comune consista negli impegni rispettivamente assunti dai franco-inglesi e dai russi verso la Polonia e la Romania.

I commentatori francesi esprimono il parere che sia questa una semplice divergenza di forma, non inficiante la sostanziale volontà di collaborazione nutrita così a Londra come a Mosca, e che un compromesso non debba quindi esser difficile da trovare. Gli ambienti inglesi sembrano di parere diverso: e questo perchè, a parer loro, una triplice anglo-franco - sovietica presenterebbe agli occhi dell'Italia e della Germania l'aspetto di un accerchiamento caratterizzato, mentre un sistema di patti indipendenti fra loro ed imperniati unicamente sulla Polonia e sulla Romania, escluderebbe tale inconveniente, pure assicurando in pratica a quei due paesi l'identica dose di protezione effettiva. Queste presunte preoccupazioni inglesi potrebbero trovare una conferma autorevole nella frase pronunciata oggi da Chamberlain ai Comuni, per sottolineare che l'Inghilterra, pur non essendo disposta a comprare la pace ad ogni costo, non intende rifiutarsi a discutere la possibilità di dare soddisfazioni alle aspirazioni ragionevoli di altri paesi, quand'anche ciò dovesse implicare talune modifiche dello stato di cose esistente.

Voci incontrollate

La stampa francese, che riporta con ampiezza le dichiarazioni del Premier, cita anche la frase in questione, ma stampandola in caratteri meno vistosi di quelli impiegati per altri passi del suo discorso, segno che non è questo il punto del medesimo che le ha recato maggior soddisfazione. Riusciranno domani Daladier e Bonnet a presentare al conte Halifax una formola di compromesso accettabile? Le sfere parigine lo credono, o per lo meno se lo augurano.

In taluni ambienti si è voluto d'altra parte prospettare l'ipotesi che il capo del Foreign Office coltivi la speranza di mettere a frutto la conferenza di domani anche per esortare Daladier a fare un gesto conciliante in direzione dell'Italia. Non sappiamo se questa ipotesi sia da collegare col preteso dispaccio «romano» pubblicato dal filosovietico «Ce Soir» secondo cui contatti misteriosi avrebbero avuto luogo fra i Governi di Roma e di Parigi per tramite delle rispettive diplomazie accreditate presso il Vaticano, o se si tratta di una semplice eco di voci inglesi traducenti più che altro il desiderio delle sfere responsabili britanniche. Il fatto è che una nota francese, di sapore ufficioso, alludendo per l'appunto alle pubblicazioni giornalistiche di oltre Manica, afferma stasera che «informazioni analoghe hanno già formato oggetto di ripetute smentite e che nulla è venuto a modificare la situazione esistente».

La nota aggiunge che il Conte Ciano non ha più veduto l'Ambasciatore Poncet dopo il colloquio della settimana scorsa «relativo a varie questioni di carattere amministrativo commerciale e giornalistico». Ed a quanto precede si aggiunge che, secondo le informazioni ufficiali giunte da Roma l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale avrebbe veduto il Pontefice, per l'ultima volta lunedì 15 in compagnia della signora Poncet e che l'Ambasciatore Pignatti di Custoza lo avrebbe veduto per l'ultima volta martedì 16 per affari di ordinaria amministrazione, sembrerebbe doversene concludere che i due colloqui misteriosi svoltisi secondo le voci di cui sopra fra il Papa ed i due diplomatici nella giornata di mercoledì 17 maggio, appartengono al regno della pura fantasia.

Non è comunque totalmente da escludere che una certa stanchezza si faccia a poco a poco strada negli ambienti francesi per quanto riguarda le incessanti polemiche giornalistiche franco-italiane. La radicale «République», che in altri tempi passava per l'organo personale di Daladier, deplora in un articolo del proprio direttore la campagna di insulti fatta da certi organi francesi contro l'Italia e la Germania osservando che è supremamente inutile provocare il risentimento di questi due popoli con attacchi a base di malafede e che il solo risultato raggiunto è quello di saldarli sempre più l'uno all'altro e di scavare sempre più profondo il fosso che divide l'Europa.

«La mobilitazione — dice il foglio radicale — è uno stato essenzialmente provvisorio. Non è possibile mantenere per degli anni milioni di uomini mobilitati negli eserciti o nelle fabbriche di munizioni».

La *République* non è certo uno di quei giornali ufficiosi la cui opinione sia destinata a far testo, ma il consiglio di Emile Roche [illegible], manca di un certo significato soprattutto se lo avviciniamo al desiderio che ci consta esistere negli ambienti responsabili del Quai d'Orsay, di veder mitigata l'asprezza del linguaggio della stampa, così da parte italiana come da parte francese. Osserviamo a buon conto che scarso rilievo è stato dato da questi giornali alle ricognizioni eseguite dal Duce in vicinanza della frontiera delle Alpi durante il suo viaggio in Piemonte.

La Commissione degli Esteri del Senato si è riunita oggi per sentire una relazione del sen. Berenger sugli affari diplomatici in corso.

Concetto Pettinato

La rivista di Madrid: i legionari italiani passano davanti a Franco. (Telefoto).

La popolazione italiana supera i 44 milioni

Un aumento in aprile di 35 mila unità

Roma, 19 maggio.

Nel mese di aprile scorso sono stati celebrati 33.403 matrimoni. Nello stesso periodo il numero dei nati vivi è stato di 82.392, e il numero dei morti è stato di 47.481. L'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 34.911.

Al 30 aprile 1939-XVII gli abitanti residenti nel Regno ed i nazionali residenti nelle quattro provincie libiche ammontavano a 44 milioni e 207 mila.

La pena capitale confermata al famigerato Ficca

Roma, 19 maggio.

La prima sezione penale della Cassazione ha oggi esaminato il ricorso proposto da Odrio Ficca avverso alla sentenza con la quale la nostra Corte d'Assise lo condannava alla pena di morte, quale autore di un efferato delitto commesso nei locali stessi della nostra Questura, il 23 febbraio scorso. Il Ficca, losca figura di criminale e ladro internazionale, da lungo tempo ricercato dalla polizia, era stato, come si ricorderà, fermato da alcuni agenti che lo avevano riconosciuto in un bar del centro e tradotto in Questura. Ma mentre veniva perquisito, traeva fulmineamente di tasca una rivoltella, uccideva a bruciapelo un giovane e valoroso agente, Sebastiano Campanella, e tentava di uccidere un funzionario e altri due agenti presenti. Insieme con lui comparve dinanzi alla Corte d'Assise anche un suo complice nei furti, tale Luigi Sebastianelli, che venne condannato a dodici anni di reclusione, mentre il Ficca, ritenuto colpevole di omicidio doppiamente aggravato e di tre tentati omicidi, nonchè dei vari furti, venne condannato alla pena di morte, mediante fucilazione nella schiena.

Contro la sentenza il condannato, a mezzo del suo difensore, ricorreva in Cassazione, ma la Corte suprema, su conformi conclusioni del P. M., ha rigettato il ricorso, confermando la sentenza di condanna alla pena capitale. Del pari è stato respinto il ricorso del Sebastianelli.

TEATRI

La stagione lirica al Teatro della Moda

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo nella sala chiusa del Teatro della Moda la terza rappresentazione del *Rigoletto*, in serata d'abbonamento, terza della serie. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Umberto Berrettoni. Maestro del coro: Vittorio Ruffo. Regista Mario Frigerio. La parte del «Duca di Mantova» verrà sostenuta dal tenore Francesco Tagliavini, in sostituzione del tenore Galliano Masini (impegnato nella preparazione dell'*Andrea Chénier*). Gli altri interpreti sono: Antenore Reali, Lina Pagliughi, Liana Avogadro, Italo Tajo e Aldo Mirri.

Domani sera, alle ore 21, seconda di *Cyrano di Bergerac* di Franco Alfano, sotto la direzione del Maestro Tullio Serafin, e con i medesimi interpreti della prima sera. Lo spettacolo è in serata d'abbonamento, quarto della serie. La vendita dei posti si inizia questa mattina alle ore 10, presso la segreteria del Teatro Regio, piazza Castello (tel. 45511), mentre continua quella per il *Rigoletto*. Durante lo spettacolo è vietato accedere alla sala.

AL CARIGNANO questa sera ultima replica dei due [illegible] «Coltone» e «Felone» di [illegible] nella impareggiabile [illegible] interpretazione di Ermete Zacconi. Per gli spettacoli di domani l'illustre attore riprenderà due importanti lavori del suo applaudito repertorio: alle 15,30 rappresenterà [illegible] e alle 21,30 [illegible].

ALL'ALFIERI stasera e domani — [illegible] e 21,30 — ultimi tre spettacoli del [illegible] «Radio Sidol Varietà». [illegible] Compagnia di Vanda Capodaglio, che si presenterà con «Passeggiata col diavolo» di [illegible].

CRONACA

Un bimbo di sei anni gravemente ferito

Il bambino di 6 anni, Raimondo [illegible], abitante in corso Vinzaglio 98, mentre ieri sera giocava in cortile, veniva colpito al capo da un pezzo di legno caduto accidentalmente da un piano superiore. Al Mauriziano i sanitari gli riscontrarono la frattura della base cranica. Dopo averlo [illegible] il bimbo giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Auto che investe un carro

In corso Moncalieri, ieri sera, l'auto guidata dal quarantacinquenne Carlo Maggesi fu Riccardo residente a Mulazzo in provincia di Massa Carrara, investiva un carro trainato da un cavallo. Nell'incidente restavano ferite tutte e tre le persone che si trovavano sulla macchina; il guidatore che guarirà in 12 giorni, suo fratello Enrico [illegible] all'ospedale in 10 giorni e [illegible] in pochi giorni.

Un'auto che si capovolge sullo stradale di Fossano

Ieri sera, un'auto che percorreva lo stradale di Fossano con a bordo 4 persone ad una curva, a causa probabilmente di un errore di guida, si rovesciava. Tutte e quattro le persone rimanevano ferite. Una di queste, la signorina Angela [illegible], di 24 anni, abitante nella nostra città in via Carlo Alberto 29, veniva medicata all'ospedale Mauriziano. Guarirà in 25 giorni.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 9,78; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1939) giugno 9,08, luglio 8,78-79; agosto 7,96; settembre 8,01; ottobre 7,91; novembre 7,80; dicembre 7,75; (1940) gennaio 7,65, febbraio 7,62, marzo 7,62, aprile 7,62, maggio 7,62.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA